



A:G:D: יהוה G:A:D:U:

Argomenti del Convento

- L'Uomo di desiderio è colui che crede all'esistenza di un Ente Superiore e all'immortalità dell'anima e che ha intuito la natura divina insita nella forma umana. Per tale motivo vuole studiare le vie disponibili per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.
- Un Martinista ritiene che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina, di qualunque credo o razza), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili. Perché desidera farlo?
- Iniziazione Martinista, ovvero metodo operativo sull'individuo al fine di reintegrarlo in quegli stati di coscienza e dell'essere. Se si vuole conoscere veramente, cosa è necessario attendere?
- La trasmissione iniziatica diretta da Maestro Martinista ad allievo, viene definita come trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero, di cosa si tratta?





SOMMARIO

ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - CONVENTO 2018 - pag.5

APIS - S::I::I:: S::G::M:: O::M::E::I::O:: - CENNI SUI QUATTRO ARGOMENTI DEL CONVENTO - pag.12

ACQUARIUS - A::I:: - DESIDERIO - pag.16

AKASHA - I::I:: - HAI TROVATO GRAZIA AI MIEI OCCHI - pag.17

BALAAM - A::I:: - LE QUATTRO STAGIONI CHE DOMINANO L'ASSOCIATO INCOGNITO - pag.23

DEVI - I::I:: - E SE DESIDERASSIMO SOLO TRASMETTERE? - pag.24

GABRIEL - A::I:: - RICHIAMO - pag.27

GINOSTRA - I::I:: - INIZIAZIONE MARTINISTA - pag.29

HASSID - S::I::I:: - MAESTRO E OPERA - pag.30



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



SOMMARIO

MIRIAM - I::I:: - L'UOMO DI DESIDERIO - pag.31

MOSÈ - S::I::I:: - POSSIBILITÀ LATENTI IN CIASCUN UOMO DI DESIDERIO - pag.34

OBEN - S::I:: - INTERROGATIVI E RIFLESSIONI - pag.39

PROMETEUS - I::I:: - L'ATTESA - pag.45





Convento 2018

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Prima di tutto, vi invito a ricordare verso chi ci rivolgiamo con l'accensione della candela dei Maestri passati; ovviamente, i più noti sono quelli delle origini che hanno costituito le basi del lascito spirituale che caratterizza questo nostro percorso, come Louis Claude de Saint Martin, senza dimenticare Martinez dei Pasqually e poi Papus che ha consentito l'edificazione dell'Ordine Martinista. Quindi ricorderemo i Fratelli: Dustano Cancellieri che ricevette la bolla di fondazione da Papus e poi SINESIUS (A.Sacchi), Flamelicus (M.E.Allegri), Artephius (O.U.Zasio), Aldebaran (G.Ventura); mi permetto di proporvi qualche istante di raccoglimento per salutare interiormente il Fratello Vergilius (S.Caracciolo) che mi ha preceduto nelle responsabilità di Gran Maestro, il cui viaggio verso la montagna eterna ricorre nel mese di Aprile, e poi anche il Fratello Ram (A.Palmieri) che a sua volta, da poco tempo, ha raggiunto quella Montagna.

Argomenti del Convento

Nel tentare di affrontare gli argomenti proposti, consentitemi di riepilogare di seguito, alcuni concetti che spesso evidenzio, soprattutto durante gli incontri ciclici con fratelli e sorelle del mio Gruppo. Provare a farlo sinteticamente attraverso una modalità che permetta un approccio prevalentemente deduttivo, non è semplice; comunque ci proverò.

Di solito, per chi stia tentando di camminare su qualche percorso come il nostro, è normale ritrovarsi con un particolare desiderio di conoscenza, soprattutto quando per qualche misterioso motivo, si ritenga vera una cosa, allorché si abbia la persuasione che sia tale per come ci appare. Quindi, si tratterebbe di un atteggiamento soggettivo di assenso verso ciò di

cui non si implica, né si esclude necessariamente la validità oggettiva. Forse, questa forma mentale si manifesta con una progressiva od immediata, fulminante, distinzione dal dubbio che per sua natura, sospenderebbe l'assenso, ma contemporaneamente anche dalla certezza in cui l'assenso si fonderebbe sull'evidenza oggettiva dell'assunto. Dal punto di vista antropologico, si potrebbe immaginare come punto di partenza, anche l'esistenza di un insieme di fattori di carattere mitico-religioso, caratterizzati da un pensiero comunitario, accettato e condiviso dai componenti di una popolazione, che si richiamerebbero ad elementi ancestrali, legendari, riguardanti l'origine del mondo e del gruppo stesso. Un tale pensiero potrebbe costituire la base dell'identità sociale, e formerebbe il "modo d'essere" in grado di ipotizzare l'immanenza in rapporto con la trascendenza. Il tutto sarebbe riconducibile, quasi sempre, alla supposizione di una Causa Prima", cioè ad un concetto di "elemento divino" esclusivamente "creduto" sulla base di uno svelamento proveniente direttamente dalla divinità stessa.

Con questa premessa si potrebbe giungere a trovarsi in contrasto con un punto di vista decisamente diverso, in funzione del quale solo il risultato della propria esperienza dovrebbe essere ritenuto attendibile e quindi non certo quanto potrebbe essere mutuato da quello di altri, comunque venga trasmesso. Secondo questo postulato, ciò che si prendesse dagli altri potrebbe essere creduto ma mai conosciuto veramente, a prescindere dai buoni motivi per crederci oppure no. Secondo tale impostazione, credere significherebbe semplicemente non sapere.

Però questo non avrebbe affatto la conseguenza di rinunciare a credere e ad avere fede; infatti, tale opzione costituirebbe la premessa soggettiva, straordinaria per arrivare a sapere. Credere significherebbe così un'apertura mentale tesa a ritenere qualche cosa possibile, senza la quale sarebbe molto improbabile avere la volontà di fare le esperienze necessarie per riuscire a conoscere veramente.

A tal proposito, suppongo che ognuno di noi si sia posto, magari in tempi diversi, a seconda della personale indagine interiore, qualche





interrogativo riguardo il simbolo (disegnato dallo stesso Saint Martin) in cui ci riconosciamo e che ci rappresenta. In sintesi vediamo l'Esagramma, ovvero il cosiddetto Sigillo di Salomone fuso con il simbolo della Croce. Quindi, da inevitabili possibili deduzioni favorite anche dalla scrittura della formula pentagrammatica che utilizziamo continuamente, si potrebbe forse supporre una volontà riunificatrice delle indicazioni insite nel filone tradizionale mistico, ebraico ed in quello cristiano, con tutto quello che ne potrebbe derivare per analogie, convergenze, anche riguardo l'eventuale intuizione e la comprensione di piani intermedi, estremamente variegati e popolati, mentre ci si rivolge verso l'immanente unicità Divina. Come ripetuto tante volte, non solo da me, non si tratta ovviamente di un sincretismo sostitutivo in modo dogmatico, di forme religiose già esistenti, ma di un opportuno riferimento ideografico molto importante per comprendere come mai il metodo da noi utilizzato tenga soprattutto conto di analogie e di convergenze con ciò che viene contemplato anche in quegli ambiti mistici. Però, riguardo alla libertà di culto di ogni singolo soggetto, il preambolo del nostro statuto è molto chiaro:... *l'Ordine Martinista accetta uomini e donne di qualunque credo o di qualunque razza purché rispondano a determinate condizioni...* E poi in particolare per tutti: *Credano all'esistenza di un Ente Superiore e all'immortalità dell'anima...*

Così, quando si sentisse una sorta di indecifrabile, ed assolutamente incomprensibile richiamo interiore, contemporaneo all'insoddisfazione di ciò che si percepisce sensorialmente, tenuto conto comunque di una premessa formativa riguardante il credere ad un Ente Superiore, all'immortalità dell'anima, alla natura divina insita nella forma umana, diverrebbe forse ineludibile affrontare il concetto di intuizione.

Magari, come mi è capitato altre volte di disquisire, con questo termine di "intuizione", vorrei indicare quel particolare tipo di conoscenza immediata che si manifesta all'improvviso, che non deriva dal ragionamento o da ciò che si è percepito tramite i sensi.

Per spiegarmi meglio, utilizzerò alcuni ricordi cultu-

rali che potrebbero indurre a considerare con una certa attenzione, il termine latino *intueor* (composto da "in" ovvero dentro, e da "tueor" ovvero guardare, contemplare; in sintesi guardare dentro).

Si tratterebbe di una manifestazione corrispondente ad una modalità di sapere, per lo più descrivibile con difficoltà, che si svelerebbe tramite scintille improvvise, sulla cui origine ovviamente, i pareri sono molteplici e discordi.

Ci si potrebbe soffermare sull'altalenarsi tra ipotesi riconducibili a processi automatici di causa-effetto, e l'inspiegabile sapere trascendente che comunque, proprio perché tale, costituirebbe l'origine della stessa logica di causa-effetto; quindi si tratterebbe di un sapere non acquisito, bensì esistente sin dalla nascita o addirittura, secondo alcune supposizioni, prima della stessa.

Come già accennato sopra, si tratterebbe anche della percezione immediata di quelli che si considerano "principi primi", ovvero dell'espressione di una conoscenza certa in cui il pensiero acceda direttamente ai propri contenuti, contemporaneamente, essendo soggetto e oggetto complementari e dialetticamente insieme.

Ovviamente, alcuni sostengono che ciò non sia possibile ed implicitamente negano anche la possibilità fenomenica dell'intuizione contrapponendosi a chi, al contrario, ritiene che l'unità interattiva tra il soggetto, l'essere e l'oggetto del pensiero, tenda ad un assioma non solo formale, ma strutturale di ogni sapere che si proietti ad essere universale, oltre che necessario. Quindi, l'intuizione sarebbe individuabile con la forma massima e immediata del sapere che prescindendo dall'identità con la verità, con l'essere, si avviterebbe in una contraddizione logica, la cui forma più esplicita, seppur evitando di cadere in un relativismo irrazionale, non consentirebbe di dimostrare se la sintesi a cui sarebbe giunto il pensiero, sia vera o falsa. Ciò condurrebbe comunque ad un pensiero non dimostrabile di per sé, né accertabile empiricamente, ma raggiungibile unicamente per via negativa, quindi immaginandolo ammissibile solo tramite intuizione.





Qualche cosa di simile, ma sicuramente molto più raffinata, è prevista anche nelle molteplici formulazioni filosofiche risalenti al periodo greco (la cui valenza è per molti ritenuta indiscutibile anche oggi) per le quali l'intelligenza è mantenuta sempre sopra il pensiero logico e la dialettica, a prescindere dai fenomeni sensibili, dalla razionalità sillogistica, consentiva di conquistare la vera conoscenza.

Non si può però dimenticare che la cosiddetta intuizione suprema potrebbe/dovrebbe essere ricondotta anche verso ambiti decisamente mistici e quindi ad un collegamento con quello Divino. Infatti, secondo questo punto di vista, tali esplorazioni intellettive indurrebbero a prendere in considerazione anche l'estasi o l'auto-intuizione dell'Uno che nell'auto-contemplazione condurrebbe all'identità di essere e di pensiero.

Conseguentemente a ciò, la conoscenza immediata si manifesterebbe ad un livello riconducibile all'Anima, quindi superiore a quello di tipo mediato.

Continuando in tale ipotesi, si esplorerebbe uno sprofondarsi nella propria autocoscienza, fino ad approdare con l'estasi, alla compenetrazione con l'Uno.

Quindi nell'ambito mistico si supporrebbe una condizione immaginifica situata oltre il dualismo potenziale dell'Intelletto altalenante tra essere e pensiero; queste realtà benché apparentemente differenti ma tendenzialmente coincidenti, risulterebbero in esso ancora distinte e quindi da superare.

Il filone mistico è però aspramente criticato da molti che lo etichettano come inutilmente irrazionale, preferendo esplorare solo un piano definitivo non certo trascendente, dove ogni principio coincide razionalmente con il suo contrario. Secondo i mistici, l'intuizione si identificherebbe con l'illuminazione, cioè col momento in cui la volontà divina illumina una mente elevandola alla conoscenza della verità.

Si configurerebbe così un tipo di conoscenza immediata, forse simile a quella delle intelligenze angeliche (comunque si vogliono definire le identità luminose, spiritualmente superiori a quelle materiali), quindi, ben dif-

ferente da quella che si deve acquisire attraverso la comprensione mediata dal pensiero logico o da un calcolo razionale. Secondo

questo assioma, si potrebbe postulare una sorta di superiorità di una conoscenza intuitiva, rispetto a quella derivata dal pensiero razionale-dialettico che comunque discenderebbe proprio dall'intuizione. Si tratterebbe di definire la forma più alta di un sapere superiore, sia alla conoscenza sensibile, che a quella scientifica; infatti, permetterebbe all'intelletto di cogliere l'unicità di ogni cosa con un punto di vista riconducibile ai livelli più alti dello Spirito.

Ad ogni modo, chiunque potrà aver sperimentato, che ogni volta abbia tentato di studiare le vie disponibili per rendere cosciente ciò che poteva aver intuito, riportando il tutto a considerazioni, a comprensioni razionali, quel canale misterioso si è interrotto.

Si è rimanifestato sistematicamente solo quando, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana, così come indicato dal nostro Ordine; ovvero, applicando con successo i metodi suggeriti, per l'indagine, la purificazione, le scelte con conseguenti applicazioni quotidiane, ci si è avvicinati non più solo casualmente, al progressivo silenzio di coloro che, desiderando conoscere, hanno aderito alla necessità di attendere la trasformazione di ciò che era necessario per poi riuscire a comprendere e forse infine, a conoscere.

Quindi, si potrebbe dedurre che si tenterebbe di camminare su una via conseguente a quanto suggerito da un'iniziazione martinista, per divenire in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili.

Rimane comunque misterioso il perché si desidererebbe veramente farlo.

Leggendo quanto riportato nei vademecum dei diversi gradi, forse è possibile trovare qualche elemento utile per tentare di darsi una risposta. Chi ci ha preceduto ha provato a lasciarne una traccia utile, conseguente alle proprie esperienze dirette. Così, oltre ai suggerimenti pratici, riguardanti ineludibili preparazioni





psicofisiche, meditative, a quelli operativi, teurgici e ad altro, sono stati utilizzati strumenti espositivi più o meno simbolici che hanno usufruito di modalità già ben note da secoli, come quelle ascrivibili a percorsi particolari, spesso paralleli, come ad esempio, all'alchimia, all'astrologia, alla variegata kabbalah, ecc.

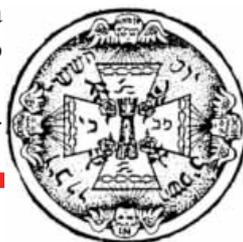
Riguardo al composito e complicato filone kabbalistico è bene non scordare il suo stretto legame con la religione ebraica, anche se, sin dal periodo rinascimentale, un primo fecondo avvicinamento con la cristianità, produsse quella che conosciamo come Kabbalah Cristiana da cui proviene anche la formula pentagrammatica che noi utilizziamo. Sarà poi opportuno capire bene che quella non è una via esplorabile solo culturalmente, ma bensì che, se uno lo desiderasse, magari una volta scelta una delle tante branche (spesso anche molto differenti tra loro), dotandosi però degli strumenti necessari (almeno una buona conoscenza della lingua) ed evitando per quanto possibile di saltellare impropriamente da una branca all'altra (cosa non facile per un neofita), andrebbe poi vissuta coerentemente nel senso più pieno del termine (pensieri, parole, azioni, preghiere, ecc.), dal momento che si tratta di una strada completa.

Non si pensi che il volersi solo limitare a leggere i testi sacri di riferimento, sia comunque una cosa che consenta di comprendere facilmente cosa contengano e cosa ci vogliano trasmettere. Infatti, si potrebbe notare che solo per tentare d'immaginare una "creazione" con più livelli universali (spesso si indicano almeno quattro possibilità di intuizione-comprensione, strettamente collegati allo stato dell'essere) si dovrebbe prendere in considerazione uno scenario in cui lo Spirito interagirebbe con le Sephirot e quindi attraverso di esse. Però facendo solo questo tentativo di attivare la mente, forse ci si avvierebbe, senza magari accorgersene, verso un'ipotesi di esplorazione di tali ambiti, di cui implicitamente si sente il desiderio provenire da ambiti profondi della nostra anima e che i nostri vademecum ci inducono ad intraprendere.

Se li rileggiamo con più attenzione (i vade-

mecum), secondo le possibilità del grado specifico, gli accenni divengono sempre più pressanti e così, non è raro trovare stralci

derivati anche dal Sefer Yetzirah (libro della Formazione o libro della Creazione) e da altri testi, con dissertazioni sulle origini etimologiche delle Sephirot che potrebbero portare a curiosità quali: sefer (scrittura, segno, contatto nel segno), sefar (numeri, computo, pensiero, gesto) e sippur (discorso, verbo, parola). In questi ambiti mistici, la scrittura di Dio sarebbe la creazione, l'atto, cioè il Gesto. La Sua parola sarebbe la Sua scrittura; il Suo pensiero sarebbe la Sua parola. Evidentemente, pensiero, parola e scrittura sono per Lui un'unica cosa, mentre per l'uomo sono tre cose distinte. Similmente, potrebbe risultare interessante rivisitare il concetto di ternario, osservando con prudenza solo superficialmente la prima grande triade ove si avrebbe il manifestarsi del "soffio divino", ovvero anche della misericordiosa sapienza del "tutto" attraverso la posizione della corona Keter. Da qui, poi, ci si potrebbe proiettare verso le misteriose acque calme e profonde di Chokmah, spesso associata all'elemento maschile che, nel silenzio sensoriale, costituirebbe coscienza e memoria spirituale di ciò che si promana dal livello divino, configurandosi quindi come fonte del dare liberamente ciò che fluisce tramite l'intuito. In Binah verrebbe conseguentemente individuato il fuoco femminile che scaturisce dall'acqua e che la infiamma focalizzandosi in un punto; quindi non più dando, ma trattenendo giustamente e concependo Luce creativa. Così, si consentirebbe tramite la funzione specifica del trattenere, nel restringere, la percezione, la comprensione di ciò che diviene visibilmente manifesto. Infine, non si può evitare di accennare alla possibile (ma non affatto scontata) interazione "amorevole" tra queste due emanazioni comunque unite perennemente in modo assiomatico. Infatti, solo da tale non facile scambio (non è neppure semplice nella materia lo scambio veramente amorevole tra uomo e donna) potrebbe nascere come conseguenza, la conoscenza (frequentemente individuata in una non sephirah oppure tale





ma nascosta, denominata Daat) che potrebbe quindi costituire la risposta al perché si voglia penetrare nei mondi sottili.

La questione potrebbe sembrare complicarsi, allorché ci si ponga poi il quesito del perché attendere e soprattutto che cosa.

Ovviamente, si vorrebbe riuscire subito a “conoscere” veramente quanto sarebbe opportuno, necessario, ma poiché prima non lo si è affatto “intuito” e poi quindi, neppure “compreso”, dovrebbe essere deducibile abbastanza facilmente, che forse il tutto non sia ottenibile istantaneamente.

Leggere od ascoltare termini come comprensione oppure intuizione, potrebbe portare a dare per acquisita una piena e generale corrispondenza del significato delle parole, tramite cui ci si dovrebbe intendere. Di fatto, quelli sono concetti utilizzati in modo abituinario, secondo la generica modulazione lessicale corrente, ma non si è sempre completamente coscienti di cosa possano indicare da più punti di vista. Forse ricercando le origini etimologiche, si potrebbe ottenere maggiore chiarezza. Ad esempio, l'atto e la capacità di capire, cioè di “afferrare” con la ragione un insieme di cose che stanno dentro o dinanzi (derivato dal latino cum-prehendo), potrebbe portare ad una premessa oppure ad una conseguenza conoscitiva, magari in relazione a quanto già accennato sopra e che comunque necessiterebbe l'esplorazione di una gamma vastissima di ipotesi e di concetti.

Di solito, si tende a convenire che tutto ciò che si prova di fare in funzione di una decodificazione logica, potrebbe essere intesa come comprensione. Ciò deriverebbe dalla configurazione mentale preposta a servirsi della ragione per definire fruibile per sé, oppure il contrario, solo ciò che riesce a comprendere, rispetto alle caratteristiche di riferimento che una molteplicità di oggetti hanno in comune, oppure no. Così, in modo ovviamente soggettivo, ogni mente sarebbe in grado di riconoscere, senza dover procedere ad ulteriori elaborazioni, tutti quegli elementi che presentino anche solo in parte, quelle stesse caratteristiche particolari.

Ne consegue che, tanto maggiore sarà la comprensione di un elemento, di un concetto,

tanto minore sarà l'estensione delle caratteristiche e viceversa.

Quindi comprendere cosa si voglia conoscere e cosa sia necessario attendere potrebbe non riguardare solo una predisposizione teorico-specialistica, ma costituire soprattutto le caratteristiche di un rapporto soggettivo, profondo, che ognuno intrattiene con sé stesso unendolo contemporaneamente al concetto di spiegare, moltiplicando gli orientamenti dell'analisi mentale, sia verso l'empirismo, che in direzione dello studio, della descrizione degli avvenimenti e delle cause.

A monte di tutto ciò, potrebbe risultare necessario riprendere in considerazione il punto di vista proposto dal nostro Ordine, riguardante l'iniziazione rituale che consente al postulante di uscire da uno stato di “ottusità materiale” per entrare in uno nuovo, differente, ricco di potenzialità latenti da riconquistare.

Non a caso, come premessa, l'aspirante iniziato deve superare anche delle prove in linea con i canoni dell'Ordine, spesso per lui non evidenti, comunque diversissime per ogni soggetto e scelte in modo insindacabile da chi si vorrebbe essere ricevuti, al fine di mostrare la propria accettabilità per il Maestro, il quale si dovrà assumere (solo lui) l'onere di aiutare ad evolvere correttamente, sino ai gradi più elevati del percorso, che sovente è descritto accennando simbolicamente alle differenti posture interiori ed esteriori di un soggetto, quindi, ai suoi rapporti prossemici con la Luce. Ovviamente non prendo neppure in considerazione chi (purtroppo a volte accade), sedotto dalla contro-iniziazione, dovesse proporsi falsamente con il volto di un Maestro Iniziato e poi nel segreto del proprio gruppo praticasse ritualità, teurgie e sperimentazioni magari anche spiritistiche, che nulla abbiano a che fare con il metodo Martinista.

Nel tentare di muoversi secondo il programma suggerito dal nostro metodo, evitando d'inciampare malamente, sarà opportuno precisare a tutti, ma in particolare modo a chi voglia conoscersi veramente, che essere consapevoli di avere una mente brillante e magari superiore ad altre, è simile alla presa di coscienza di avere un fisico geneticamente dotato per sconfiggere eventuali avversari,





più o meno facilmente.

Da un punto di vista spirituale, non si svela alcuna qualità pregiata, in collegamento automatico ad entrambi i casi.

Anzi, è molto probabile che un soggetto particolarmente dotato sia più attratto dalle interazioni oscure, passionali; sia afflitto dal cosiddetto “delirio di potenza”, piuttosto che ispirato dal desiderio per una sublimazione del proprio egocentrismo, non di rado ipertrofico.

Suggerisco di osservarsi con prudenza; credo che riuscirci possa dimostrarsi un’indagine opportuna.

Infatti, per alcuni non è escluso scoprire di essere delle gran brutte persone, magari molto intelligenti, forse dotate di un fisico potente e bello, ma spiritualmente molto lontani dalla LUCE, e questo farebbe crollare miseramente quel castello di presunzione che procura danni a sé ed agli altri, oppure farebbe arrabbiare non poco, non volendo accettare la realtà.

Figuriamoci, poi se, al contrario di quanto si poteva supporre, si dovesse scoprire di non essere neppure intelligenti e magari con un corpo debole e malandato, ma comunque megalomani, brutti sporchi, cattivi, e più o meno “tonti”.

Si, credo proprio che potrebbe essere opportuno farlo con prudenza. Solitamente, tutte queste cose (compresa l’aiuto per la scoperta di sé stessi) prevedono un processo guidato dove il Maestro assolutamente esclusivo Responsabile di un Gruppo, Collina, fino alla sua morte o alla sua rinuncia (malattia, partenza o altro giustificato motivo) accompagna ed istruisce sul nostro metodo, l’iniziato (uomini e donne di qualunque credo o di qualunque razza purché rispondano a determinate condizioni) in modo unico per ciascuno, attraverso un processo di auspicabile incremento di conoscenza. Ciò include spesso la modulazione di insegnamenti metodologici che spaziano, in funzione delle predisposizioni intellettive di ogni soggetto, tra indagini culturali ed esplorazioni esperienziali, sia interiori, che esteriori, strettamente collegate anche ad aspetti teurgici diversificati per ogni grado. Questi sono solitamente riservati progressivamente a coloro che desi-

derando proseguire sul proprio cammino, se ne assumono coerentemente la responsabilità su più livelli.

Quindi, non certo ai cosiddetti profani, estranei all’Ordine, e poi nello specifico, solo a coloro che, accolti, accedono al livello corrispondente al proprio stato.

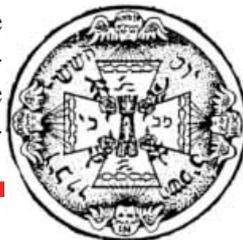
L’iniziazione potrebbe essere considerata non solo una sorta di apertura di credito per un fondamentale processo di cambiamento. L’Iniziatore che conduce l’iniziazione, essendo in possesso di un indubbio potere o status (od almeno così dovrebbe essere), trasferisce questo potere o status alla persona che accoglie, senza che ci sia la necessità di particolari formule d’impegno o di giuramenti vari, così comuni in altre vie.

Il segno, la parola, l’imposizione cerimoniale delle mani, unitamente all’indubbia costante presenza di manifestazioni originanti dal livello spirituale egregorico e non solo da quello, svelano una trasmissione sacrale di un deposito di conoscenza riverberante su più piani, disponibile solo per chi lo desidererà veramente e che metterà in pratica con progressivo successo, un’azione di rigenerazione spirituale, tendente al cambiamento della personalità egocentrica, materiale; quindi, funzionale alla reintegrazione in uno stato dell’essere originale, sempre più vicino alla Luce.

Se e quando ciò avvenisse, ogni singolo soggetto, in funzione delle caratteristiche della propria eredità spirituale, del proprio “sangue”, potrebbe notare manifestarsi, in modo più o meno evidente, il risveglio di ciò che è sempre stato in lui, ma solo di quello e non di altro.

Forse, accadrebbe come conseguenza di un’unione felice e feconda tra la personale volontà e quella misteriosa e misericordiosa entità definita col nome di Provvidenza la quale avrebbe riconosciuto l’eventuale soggetto, come idoneo all’unione.

In sintesi, si potrebbe ipotizzare il risveglio come un dono atto a riutilizzare consapevolmente ciò che evidentemente si era obliato di sé, funzionale comunque a qual-





che cosa di amorevole e progressivamente sempre meno egocentrico. Quindi, si tratterebbe di una sorta di grazia che metterebbe in condizioni di “dare” ciò che si è ricevuto ritrovandosi e trasformandosi volontariamente in una fonte di quei molteplici doni che le proprie caratteristiche consentono.

Preciso ciò a scanso di equivoci.

In tal modo, si spera che non ci si aspetti di essere tutti dei particolari privilegiati, predisposti a chissà quali fenomeni estatici di glossolalia, a profetizzare, ad elargire guarigioni, od a produrre vari miracoli, ma bensì degli umili servitori con un bagaglio anche minimale di potenziali doni, per un progetto di cui quasi sempre non si riesce a comprendere che qualche infinitesimo granello.

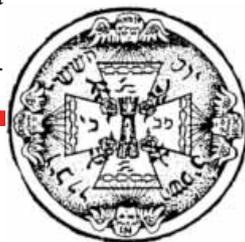
Suppongo che riuscendo a risvegliarsi almeno un pochino, non sarebbe male ricevere il dono di saper pregare di nuovo, in modo progressivamente sempre più giusto.

Infatti, se ci pensiamo bene, quando dopo aver riconosciuto le debolezze insite nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre azioni, tentiamo di elevarci non solo dalle miserie materiali in cui ci siamo collocati, nel tentativo di dialogare direttamente con Dio, o per riuscirci, lo facciamo anche tramite coloro che Lui ha posto come intermediari per aiutarci, non stiamo facendo altro che ricominciare nuovamente a pregare così come finalmente vuole la nostra anima.

Quindi, non ci resta che continuare ad appro-

fondire questa nostra esperienza con sempre maggiore convinzione e determinazione, riuscendo veramente, un giorno, con tutti i nostri limiti, così ben identificati anche nei quattordici titoli delle meditazioni strutturate e così difficili da superare, a cantare umilmente la Gloria di Dio.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Cenni sui quattro argomenti del Convento

APIS S:::I:::I:::

S:::G:::M:::O:::M:::E:::I:::O:::

Potentissimo e Rispettabilissimo Sovrano Gran Maestro ARTURUS, Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli dell'Ordine Martinista, con molto dispiacere quest'anno, a causa di inderogabili impegni iniziatici che mi vedono presente in altra sede non potrò godere del piacere di essere presente al vostro annuale Convento. Ritengo del tutto superfluo sottolineare quali siano i rapporti tra i Nostri due Rispettabili Ordini, veri ed autentici continuatori della Tradizione Martinista e tra le due Gran Maestranze, che hanno devotamente ereditato quella Fraterna e lunga amicizia che si è stabilita tra i Nostri Ordini a partire dal Convento di Venezia del 6 giugno del 1965.

I temi, le tracce che il S.G.M. Arturus ha deciso di seguire per i lavori di questo Convento sono i seguenti: l'Uomo di desiderio è colui che crede all'esistenza di un Ente Superiore e all'immortalità dell'anima e che ha intuito la natura divina insita nella forma umana. Per tale motivo vuole studiare le vie disponibili per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

Un Martinista ritiene che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina, di qualunque credo o razza), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei

mondi sottili. Perché desidera farlo?

Iniziazione Martinista, ovvero metodo operativo sull'individuo al fine di reintegrarlo in quegli stati di coscienza e dell'essere. Se si vuole conoscere veramente, cosa è necessario attendere?

La trasmissione iniziatica diretta da Maestro Martinista ad allievo, viene definita come trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero, di cosa si tratta?

Sono certamente temi cruciali, poiché, di fatto, il loro sviluppo è in grado di tratteggiare e di descrivere compiutamente ed esaustivamente tutta la Via Martinista e se volessimo veramente approfondire queste quattro tracce non basterebbe un'intera settimana di lavori conventuali ma, dato il poco tempo a disposizione e l'esigenza di sintetizzare il mio pensiero cercherò di fornirvi solo alcuni piccoli spunti di riflessione.

Iniziamo con il dire che il concetto di "Uomo di Desiderio" nel senso che a tale termine "Homme de Désir" che dava il Nostro Maestro Louis Claude de Saint Martin è oggi purtroppo notevolmente mutato. Nel passato, anche dopo S. Martin, ai tempi di Papus esistevano certamente molti "Uomini e Donne di Desiderio", persone cioè che realmente volevano uscire dal torrente dell'esistenza condizionata per usare un termine assai caro ad un altro grande nostro Maestro Passato, ovvero Sédir (il cui nome iniziatico era proprio, guarda caso, l'anagramma di DESIR, ovvero DESIDERIO); costoro intuivano realmente che nella caducità della forma umana e nella sua misera condizione di schiavitù dal finito e dal contingente esiste una scintilla della divinità che, se correttamente alimentata e sviluppata, può determinare nell'essere umano quella grandiosa operazione che i Nostri Maestri definivano "Rigenerazione", prima fase della successiva Re-Integrazione dell'Uomo nella Divinità. Oggi, è inutile volercelo nascondere, carissime Sorelle e carissimi Fratelli, ben pochisono coloro che REALMENTE possiedono nel profondo tale intenzione; lungi dal mirare alla *re- Inte-*





grazione, la maggior parte di coloro che busano alle nostre porte (come ad altre porte connesse con Scuole Iniziatiche ed Esoteriche) mirano esclusivamente ad ottenere un generico ed edulcorato “benessere” che equivale, nella realtà, alla ferma intenzione di mantenere intatta la propria natura animale semplicemente condandola con qualche “effetto speciale” che dia loro l'illusione di essere qualcosa di più di un bruto privo di coscienza.

Da ciò il proliferare di “Scuole”, “Ordini”, “Maestri” che, avendo astutamente intuito tale attitudine dell'uomo contemporaneo forniscono ai loro “clienti” metodi didattici ed operativi che non sollecitano troppo le coscienze addormentate ma le illudano, semplicemente, di essere pervenute ad un “risveglio” che nella realtà non si è mai verificato.

Non possiamo, né dobbiamo illuderci sul fatto che tutto ciò si stia verificando anche nel mondo Martinista da qui il proliferare anche di “Ordini Martinisti” che di AUTENTICAMENTE Martinista hanno poco o nulla! Certo, in passato l'Iniziazione aveva il potere di elevare l'uomo o la donna che la ricevevano al di sopra del piano della materia ma oggi la stessa Iniziazione ha perso molto del proprio potere assoluto vivificante per due ordini di motivi:

1) Molti dei c.d. “Iniziatori” nella realtà non possiedono le necessarie qualificazioni per poter essere REALMENTE tali o perché i Poteri Iniziatici non li hanno MAI ricevuti (credetemi, esiste anche questo oggi!) o perché a causa di profonde ed irreversibili cadute (o in alcuni casi di veri provvedimenti formali e sostanziali come l'essere stati messi fuori dalla Catena Fraterna) essi hanno perduto, di fatto, questi poteri. Costoro, dobbiamo comprenderlo, FARANNO FINTA di creare dei Martinisti ma in realtà non creeranno nulla poiché il seme sterile non può generare un frutto!

2) Coloro che si avvicinano all'Iniziazione non possedendo né le giuste motivazioni né le qualificazioni per riceverla potranno forse, in virtù del collegamento ad un Eggregoro integro e potente, avere alcuni generici miglioramenti del loro stato interiore e psichico ma, per fare

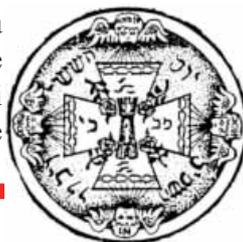
un esempio specifico, se io inizio un matto costui non cesserà di essere matto e se inizio un empio costui non cesserà di essere empio.

Papus Nostro Primo Comune Gran Maestro soleva dire che la Associazione Martinista non può essere negata se richiesta correttamente, e Suo Figlio, Philippe Encausse, Mio Maestro ed Iniziatore, affermava spesso che “Un po' di Luce non si nega a nessuno”. Memore degli insegnamenti ricevuti io mi sono, per molti anni, attenuto scrupolosamente a tali indicazioni ma i fatti mi hanno dimostrato che dall'epoca della morte di Papus (1916) e dall'epoca della morte di Suo Figlio (1984) le cose sono, velocemente, mutate perciò oggi io mi trovo costretto a ripetere spesso agli Iniziatori del Mio Ordine di pensarci sopra più volte prima di associare coloro che lo richiedono. Infatti, per risvegliare VERAMENTE le potenzialità latenti di un individuo è strettamente necessario che costui desideri REALMENTE di essere risvegliato e dopo 39 anni di Via Martinista (fui associato nel lontano 1979) mi rendo oggi conto che la maggior parte delle persone vogliono, in realtà, continuare a dormire! Entrare veramente nei piani sottili, carissime Sorelle e Carissimi Fratelli vuol dire doversi mettere totalmente in discussione, essere pronti a compiere ciò che nella letteratura occulta viene definita “animadversio”: si tratta di processi molto dolorosi, si incontreranno i propri fantasmi, si vedrà il proprio vero volto e la maggior parte delle persone ha paura di affrontare simili prove.

La Nigredo è qualcosa di molto reale, di molto potente ma è una prova tremenda e, per esperienza, posso dire che le Intelligenze Superiori sono molto sagge perciò concedono tali prove solo a coloro che hanno le forze per affrontarle.

La vera Nigredo ce la dà la vita ma essa viene incontrata da coloro che hanno creato i presupposti, grazie alla loro determinazione cosciente ovvero, grazie alla loro “DESIDERIO”, per potersi cimentare con questa prova. In effetti ciò è lumeggiato da quanto l'Inziatore dice all'Associato durante la sua *Iniziazione*:

“Ricordati delle terribili prove alle quali,





nei tempi antichi, erano sottoposti coloro che desideravano essere iniziati: queste prove ti verranno giorno dopo giorno dalla vita quotidiana, difficile e affascinante a un tempo, che come l'Avversario ti tenterà, come la Sfinge (presente nel logo dell'Ordine che guido) ti interrogherà, come le Erinni ti si scatenerà contro per verificare lo stato del tuo lavoro interiore e per saggiare il tuo Oro”.

Tuttavia amaramente ho dovuto constatare che le vere prove non sono quelle che ci immaginiamo e che finiamo per essere colpiti sempre proprio nei piani in cui ci sentiamo più sicuri; ripeto, le Intelligenze Superiori sono molto sagge!

Ecco perché, nelle prime fasi dell'Associazione l'Iniziatore Martinista chiede all'Associando se vuole VERAMENTE attendere, ma prima gli domanda anche se vuole CONOSCERE perché Conoscenza ed Attesa vanno di pari passo, questo è un grande mistero iniziatico che ognuno di noi deve svelare con le sue sole forze.

Alcuni, ingenuamente, credono che basti, semplicemente, “affidarsi” a qualcuno più saggio per risolvere tutti i propri problemi. Esiste in alcuni ingenui la convinzione che il proprio Maestro ed Iniziatore, laddove Egli sia realmente un individuo qualificato ed orientato sulla Via della Reintegrazione, possa essere in grado di trasformare il loro piombo in oro puro. Nella realtà, è bene sempre ribadirlo, esiste un unico e solo Maestro, ovvero il proprio Sé Superiore, il proprio Daimon, è ad Esso che fa riferimento l'Iniziatore durante l'Associazione dicendo al neofita:

“La tua Coscienza è il Giudice Severo e inflessibile al quale devi rendere conto di ciò che fai e di ciò che non fai”.

Non a caso tale frase viene pronunciata dall'Iniziatore mentre egli pone sul volto dell'Associando la maschera: vorrei che riflettete tutti su tale cosa.

Vorrei anche ricordare che l'Iniziatore raccomanda al nuovo Fratello/Sorella di *“non essere instabile come la superficie dell'acqua marina”*, ma oggi purtroppo, l'instabilità è una delle caratteristiche più evidenti degli esseri umani e non possiamo perciò certamente pensare

che coloro che penetrano nei Nostri Templi ne siano immuni. Tale instabilità spingerà le persone a cambiare Iniziatore, Ordine, Via, Scuola o Sistema conducendolo a compiere molteplici e difformi esperienze che le lasceranno sempre più frustrate e svuotate.

Torniamo dunque al concetto di “Desiderio” e di “Motivazione” che abbiamo enunciato in precedenza: se io mi aspetto che venendo Associato al Martinismo tutti i miei problemi scompariranno come d'incanto senza che io mi impegni a combattere contro le mie parti oscure, nel momento in cui mi accorgerò che, non avendo fatto alcuno sforzo, non sono riuscito a progredire di un millimetro, istintivamente non me la prenderò con me stesso ma tenderò a prendermela o con il Mio Iniziatore o con l'Ordine in cui sono entrato o con la Via Martinista in generale. La colpa, per la nostra parte animale è sempre degli ALTRI, mai la nostra e questa trappola dell'ego ci dà ragione delle autentiche transumanze da un Ordine ad un altro, da un Iniziatore ad un altro, da una Via ad un'altra, alle quali oggi assistiamo con divertito stupore da un lato ma con una crescente preoccupazione dall'altra poiché simili grottesche vicende non risparmiano neppure Strutture serie, regolari ed improntate alla massima rigidità.

Io credo che soltanto un autentico e radicale ripensamento sia delle motivazioni, sia dei criteri di ammissione nei nostri perimetri sarà possibile arginare questo profondo decadimento che sta coinvolgendo tutte le Strutture Iniziatiche e tutto il c.d. Mondo “esoterico”. Credo che un Martinista debba SEMPRE comportarsi da persona consapevole, libera, cosciente, autonoma ed indipendente nei giudizi perché tali sono le indicazioni che abbiamo ricevuto dal Nostro Venerato Maestro Saint- Martin e dai Suoi continuatori. Credo che un Martinista debba SEMPRE sforzarsi di applicare i principi fondamentali della Nostra Via in ogni atto, pensiero, impulso o comportamento della sua vita quotidiana e credo anche che sia certamente inutile, se non dannoso, mescolare il Martinismo con credenze, dottrine, pratiche, che con il





Martinismo medesimo non hanno nulla a che fare salvo anche, in molti casi, essere in aperta antitesi con Esso. Per tali motivi vorrei raccomandare, soprattutto ai più giovani Fratelli e Sorelle di tenersi ben lontani da quella oscena malebolge che è il social network e di guardarsi bene attorno in quanto è assai frequente oggi incontrare persone che si definiscono “ Martinisti” ma che nella realtà Martinisti non sono, perlomeno per quello che è il nostro modo di intendere, di vivere e di insegnare il Martinismo! Philippe Encausse ha scritto che il Martinismo è una Via completa, integrale e del tutto bastevole a sé stessa, purché si operi rettamente e costantemente sempre avendo presente che la Nostra è una Via di studio, preghiera, meditazione ed azione interiore volta alla profonda trasformazione di sé stessi.

Il Martinismo è una Via silenziosa, non a caso i nomi dei diversi gradi Martinisti sono sempre seguiti dall'aggettivo “Incognito”, perciò operiamo nel silenzio, nella pace e nella

tranquillità interiore, sempre avendo presente l'esempio dei Maestri Passati che ci hanno preceduto, che ci hanno indicato la Strada e che sono sempre e comunque presenti tra noi. Con il Mio Quadruplice Fraterno Abbraccio davanti alle Nostre Sacre Luci.

*APIS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::O:::M:::E:::I:::O:::*





Desiderio

ACQUARIUS A:::I:::

Penso che essere “Uomo di desiderio” sia condizione necessaria ma non sufficiente per intraprendere determinate strade iniziatiche.

Il fatto che l'uomo senta forte il “desiderio” di conoscere, di andare oltre di non fermarsi al solo visibile o ancora il “desiderio” di non subire passivamente la realtà e la reazione delle proprie emozioni alla realtà stessa, e ancora che senta forte in cuor suo l'intuizione di essere scintilla, tutto questo non può che essere solo il primo passo che lo porterà a vivere una esperienza intimamente propria unica e irripetibile.

La nascita e la crescita in sé del “desiderio” però potrebbe essere pericolosamente fuorviante e in alcune situazioni addirittura dannoso se non pericoloso per sé e per gli altri, questa straordinaria energia senza la giusta “cautela”, senza il giusto controllo potrebbe diventare bramosia, arroganza, superbia facendo credere a chi ne è investito di essere, per qualche strana convinzione, di essere migliore di altri, potrebbe portare a chi ne è vittima di credersi persona “superiore”.

Io credo che per evitare situazioni così negative provenga dalla possibilità di ricevere e comprendere intimamente l'importanza dell'iniziazione, anche se l'iniziazione stessa, purtroppo, in alcuni casi appare del tutto impotente davanti alla “pochezza” umana.

L'iniziazione Martinista quindi trasformando il “desiderio dell'uomo” in “Uomo di desiderio” dovrebbe dare a quest'ultimo i primi strumenti, se pur rudimentali, che consentano all'Iniziato di gestire in modo positivo il

“desiderio” stesso.

Ecco dunque che senza Iniziazione è impensabile che si possa intraprendere un percorso quasi del tutto sconosciuto, difficile, pieno di ostacoli che dovrebbe comunque portare “l'uomo di desiderio” a ri-sentire il suo esistere e a re-impostare il suo interagire con la realtà, senza essere più in balia di eventi e reazioni dettati dal suo essere “tremendamente e desolatamente terreno” superando, se mi è permessa una battuta e mutuando un famoso filosofo, il fatto di essere “Umano troppo Umano”.

Personalmente penso spesso alla mia iniziazione, cerco di visualizzarla dal di fuori, esercizio che non sempre mi riesce, e mi sforzo di comprenderla non con l'intelletto ma con il cuore, assicuro che almeno per me, tralasciando le innumerevoli difficoltà che di volta in volta mi si presentano, ogni volta riesco a comprendere qualche “cosina” in più ma soprattutto trovo nuova energia per continuare nel mio percorso. Un mio vecchio amico - maestro diceva che tutti noi potremmo essere paragonati a dei contenitori, ognuno diverso e peculiare, che va riempito a poco a poco senza esagerare, per ovvi motivi, ma soprattutto ognuno di noi dovrebbe essere consapevole della propria “capacità” contenitiva e l'iniziazione dovrebbe irrobustire le pareti e aiutare a “misurare il volume del contenitore”.

Concludo, questa mia piccolissima riflessione, dicendo che secondo me uno degli obiettivi dell'uomo di desiderio potrebbe essere il superamento del desiderio stesso portandolo quindi al superamento di sé e mettendolo quindi nella condizione di penetrare i mondi sottili.

ACQUARIUS A:::I:::





Hai trovato Grazia ai miei occhi

AKASHA I:::I:::

“Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza[...] Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.” Genesi 1, 26-27

Eravamo stati creati a immagine di Dio in un rapporto interattivo particolare, ma l'essere umano si è privato da solo di questa condizione con LUI.

Nel nostro essere, il richiamo della Luce c'è sempre, non tutti lo percepiscono o lo vogliono ascoltare. Chi lo ha accolto, forse potrebbe trovarsi di fronte al nostro percorso Martinista, dal momento che con i metodi suggeriti permette a chi lo desidera veramente, di sperimentarli per tentare di riottenere la reintegrazione in quegli stati di coscienza e dell'essere di cui eravamo pienamente in possesso nella condizione originale, prima della caduta.

Poiché la nostra via è un cammino iniziatico, si configurerebbe proprio come una sorta di un accesso particolare per una via, tramite cui si potrebbe provare a riprendere possesso di questi stati, ma non sarebbe solo ad un modo per comunicare con le dimensioni differenti dalla materia.

René Guenon scrive in “Considerazioni sulla via Iniziatica” : “Ne risulta, in riguardo all'iniziazione, che la semplice comunicazione con gli stati superiori non può essere considerata un fine, bensì solo un punto di partenza: se questa comunicazione dev'essere stabilita, sin dal primo momento, per l'azione di un'influenza spirituale, è per permettere in seguito una presa

di possesso effettiva di questi stati [...] Non si tratta qui di comunicazione con altri esseri che sono in uno stato 'angelico', ma di raggiungere e di realizzare in sé stesso un tale stato sopra-individuale, beninteso, non in quanto individuo umano, il che sarebbe evidentemente assurdo, ma in quanto l'essere che si manifesta come individuo umano che in un certo stato, ha in sé le possibilità di tutti gli altri stati.”

In coerenza a tutto ciò, per noi dovrebbe avvenire con successo una trasformazione interiore che solo riuscendovi, ci permetterebbe un accesso a questi stati superiori. Il fatto di poter eventualmente comunicare con qualcosa superiore a noi, sarebbe solo funzionale a permetterci di continuare di salire in alto e di progredire.

Loro, quelle che si definiscono entità dei piani alti, ci potrebbero fornire i necessari aiuti, consigli e indicazioni, però sempre dal loro punto di vista. Quindi, noi dovremmo essere cauti; infatti bisogna far attenzione a cosa chiedere ed a come lo si chiede. Se esaudiranno in qualche modo le nostre richieste, è probabile che tutto accada secondo la loro interpretazione, il loro modo di osservare le cose, tra cui soprattutto sarà determinante come vedranno la nostra crescita interiore, dal loro punto di vista.

Per arrivare velocemente più in alto, è probabile che le prove in basso saranno particolarmente dure, perché il nostro essere spirituale deve essere fortificato, purificato e deve rinascere a nuova forma.

Anche nel Bahir si trova un riferimento all'interazione con gli stati superiori quando si parla all'inizio dei due vasi Tohu (Caos) e Bohu (Desolazione); dove l'ultimo diviene quello che può contenere la luce divina, perché oltre a desolazione può significare anche vuoto, quindi quel vuoto pronto a ricevere.

Kaplan descrive in questo modo, con la sua traduzione di varie versioni antiche, lo stato che deve raggiungere il secondo vaso: **“Per ricevere la Luce di Dio, il Vaso deve, almeno in parte, somigliare a Dio.”** Il primo vaso Tohu si spezzò perché non era in grado di contenere la luce divina, e in questo modo portò il caos nel





mondo. Se applichiamo questo concetto a noi stessi, forse dobbiamo diventare il secondo vaso, pronti a ricevere la luce divina e per poterlo fare, dobbiamo raggiungere uno stato spirituale superiore, ovvero, assomigliare a Dio come Adam. Questo riferimento alla necessità di cambiare abitudini, lo troviamo anche nell'undicesima meditazione contro la storditezza e l'impazienza: *“Gli adepti possiedono i mezzi per aumentare la potenza d'attenzione per calmare la fretta, per moderare le effervescenze, per liberare il pensiero. Chi non possiede questi metodi diventa un tiranno che distrugge e semina disordine. Noi vogliamo e dobbiamo essere degli adepti e non dei seminatori di discordie.”*

Tohu è un vaso da cui si diffonde confusione e discordia, invece il vero adepto diventa un vaso Bohu; questo gli permette di provare a ricreare lo stato originale di Adam, prima della caduta, in sé stesso.

Nel nostro Vademecum di Associato leggiamo vari accenni in merito alla volontà di reintegrare l'individuo; credo che per riuscirci, s'intenda proprio che dobbiamo diventare sempre più simili al divino, simili ai piani con i quali vogliamo entrare in contatto e con i quali vogliamo di nuovo reintegrarci. E' un arduo compito da svolgere su noi stessi, visto che di norma non si è assolutamente consci dello stato in cui ci si trova, né quanto siamo lontani o vicini agli ambienti verso cui desideriamo ritornare.

Secondo quanto ci è stato tramandato, è probabile che le entità superiori, in funzione delle direttive dello Spirito, desiderino la nostra crescita; però sono pienamente consapevoli del nostro stato d'essere. Loro vedono veramente cosa si nasconde dentro le persone che si rivolgono a loro. Adesso noi magari vediamo solo il volto esteriore delle persone, le entità superiori vedono dietro ogni maschera. Siamo noi a dover modellare il nostro volto interiore con sincerità, perché dove vogliamo andare, non ci è possibile ingannare nessuno.

Quale è l'attributo forse più importante per poter rendere noi stessi di nuovo sempre più simili a come Dio ci aveva creati?

Probabilmente la risposta è proprio in quella

domanda che ci viene fatto all'inizio. Vuoi tu attendere? La chiave potrebbe svelarsi proprio in quell'essere capaci di attendere la risposta? La domanda successiva però sarebbe anche: Cosa attendere?

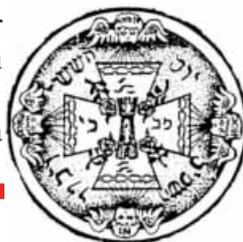
Forse dovremmo provare prima a comprendere meglio il significato di “Attendere”. Nel senso etimologico, vuol dire tendere verso qualcosa, rivolgere l'anima ad un obiettivo. Tutto ciò ci ricorda molto il concetto insito anche nella parola Desiderio, ovvero sentire la mancanza delle stelle, la mancanza di qualcosa lontana da noi di cui forse prima eravamo in possesso. Perciò adesso si tende verso esso. In entrambi i casi è sottinteso che bisogna aspettare, avere pazienza ed essere perseveranti nel voler raggiungere ciò che si è agognato; così si ritorna di nuovo all'undicesima meditazione.

L'ipotesi di attendere, di guardare attentamente, stando rivolti verso una precisa direzione, pazientemente senza muoversi, con l'occhio intento, concentrato verso qualche cosa che deve arrivare, ha un importante significato per il nostro cammino. Infatti, non solo bisogna essere pazienti e rivolgere l'animo verso il divino, è necessario guardare attentamente intorno a noi, mai arrendersi e mai chiudere gli occhi.

Non è un'attività che si fa mentre si svolgono altre cose, tutto l'essere dell'individuo dovrebbe essere attivamente concentrato e focalizzato su questo compito.

La concentrazione e il silenzio sono strettamente collegati. Infatti, fino a quando non si troverà un silenzio interiore, la concentrazione calma, profonda, non si realizzerà.

Attendere, aspettare qualcosa o qualcuno, in questo tipo d'esperienza implica una nuova scelta delle priorità, mettendo in secondo piano l'attenzione per le cose esteriori, ordinarie. Nell'interiorità del proprio centro, lo sguardo è sempre concentrato su questo scopo. L'anima tende in continuazione, senza sosta, ad un ritorno verso il divino, mentre le esigenze della vita materiale portano la mente verso altri interessi. Così, nel momento in cui interrompiamo l'ascolto





del desiderio interiore, permettiamo che lo sguardo si concentri altrove, siamo sedotti da altre mete, e ci si ritrova non più in attesa della conoscenza di quel divino che abbiamo detto di volere.

Niente avviene senza la piena partecipazione della nostra volontà interiore.

‘Voler attendere’ implica che si lavori assiduamente con perseveranza su questo compito. Se Dio è dentro di noi, nel nostro centro, se vediamo il cuore come il nostro centro, come riferimento alla via cardiaca, dobbiamo evidentemente metterci in condizione di ascoltarlo per comprendere da dove viene la vera volontà. *“Trova la tua gioia nel SIGNORE, ed egli appagherà le richieste del tuo cuore.”* (Salmi 37,4). Poiché sembrerebbe essere proprio il nostro centro, il nostro cuore ha mantenuto la memoria del divino. Ascoltando dentro, attraverso il silenzio che è indispensabile conquistare, forse riusciamo a sentire questo richiamo.

I seguenti passi della Bibbia ci potrebbero dare ulteriore chiarezza:

“Sta in silenzio davanti al Signore, e sii in attesa di lui.” (Salmi 37,7).

Uno degli attributi pregiati per stare davanti al Signore è quindi il silenzio.

Quanto sia fondamentale il silenzio interiore sulla via della reintegrazione, lo si dovrebbe sapere benissimo; infatti, in ogni passo ci viene ricordata questa necessità.

E’ il silenzio conseguente alla conquista sulle passioni, che ci permette una concentrazione sempre più pura, non forzata. La concentrazione forzata passionale porta in basso, se ipotizziamo un percorso sulla verticale; noi però vogliamo salire in alto. Bisogna saper aspettare, anche perché il silenzio è qualcosa che non è affatto facile da conquistare. Raramente si raggiunge un silenzio interiore con pochi tentativi.

In Giobbe 35, 13-14 si trova il seguente discorso: *“Certo, Dio non dà ascolto a lamenti vani, l’Onnipotente non ne fa caso: e tu, quando dici che non lo scorgi, la tua causa gli sta davanti; sappilo attendere.”* In

entrambi i casi, bisogna attendere il Signore, bisogna soprattutto **saper** attendere, tentando e possibilmente riuscendo a rivolgere il

nostro animo verso il divino, guardando attentamente. E’ indispensabile continuare ad attendere anche quando non si è capaci di vedere alcunché o di capire le dinamiche che girano intorno a noi.

Poi, bisogna saper aspettare il Signore, non tanto perché venga da noi, ma perché finalmente siamo noi capaci di muoverci verso di Lui, volgendo il nostro animo nella sua direzione. L’aspettare, potrebbe essere compreso erroneamente come uno stare passivamente fermi, uno stare in ozio, non operare, non fare niente; invece dovrebbe essere fondamentalmente un processo attivo da parte nostra.

Il Vademecum quando accenna al Trilume, riporta il seguente passaggio: *“Se, invece, dal Trilume, tu senti fluire verso di te una sola corrente di luce, ricevi un unico impulso che annienta le tue passioni e sublima il tuo desiderio di conoscenza, allora vuol dire che sei pronto per l’attesa che ti permetterà di affrontare le prove future.”*

Questa frase esprime benissimo il duro lavoro che l’individuo deve compiere su sé stesso. Infatti, prima di poter affrontare l’attesa, è importante comprendere che bisogna purificarsi per tentare di salire spiritualmente il alto, sublimando il desiderio di conoscenza dalla situazione di base, prevalentemente passionale. Inizialmente, quando ci si mette sulla via della ricerca, potrebbe essere per mera curiosità, per la ricerca di poteri o per soddisfazioni materiali. Lavorando sul proprio sé, questi desideri per niente rivolti verso l’alto, potrebbero essere trasformarsi anch’essi, le passioni verrebbero progressivamente sublimare, le scorze che avviluppano l’essenza più luminosa di ognuno verrebbero tolte e lo sguardo si potrebbe volgere sempre meglio verso l’alto. La nostra volontà quando si indirizza verso l’altissimo, collabora e indirizza le forze della Provvidenza; forse è in questo stato che si comincia il vero lavoro d’attesa.

Louis-Claude de Saint-Martin scrive nell’‘Uomo di desiderio’: *“Io mi unirò a te, mi*





legherò a te come l'edera rampicante. In questo stato mi nutrirò di cenere e di polvere, perché tutti i principi della mia vita siano rigenerati. **Attenderò** là, nel dolore e nella penitenza, che il Signore mi tocchi con il suo scettro, e mi dica come fu detto a Ester: *Hai trovato grazie ai miei occhi.*” Il movimento che facciamo è provare a salire con il nostro essere, purificarci, renderci degni di Dio, essere capaci di ricevere la luce divina. L'albero sul quale ci arrampichiamo interiormente deve essere quello divino.

Anche il diluvio universale descrive una purificazione e come questa sia legata all'attendere. Viene detto nella Genesi 8, che quando Noè dopo il diluvio volle trovare la terra ferma, mandò prima il corvo e poi per due volte la colomba fuori dall'Arca. In entrambi i casi in cui mandò la colomba, attese 7 giorni. Sette come i giorni della creazione.

Prima di poter uscire dall'Arca rimase sull'acqua quasi un anno. Cosa ha fatto quell'acqua? Ha purificato la terra da ciò che la rendeva impura e corrotta. Se si paragona questa immagine al nostro stato d'essere, una sorta di diluvio dovrebbe caratterizzare la nostra purificazione interiore. Prima di poter uscire dal posto sicuro dell'Arca ed andare sulla terra ferma, è necessario attendere che le acque si ritirino, nonostante che la terra sia già purificata. Ci vuole sempre un periodo di transito per essere pronti; è come quel momento prima di essere partoriti, e di rinascere in un nuovo stato.

Anche nelle tre fasi alchemiche, la seconda fase, l'Albedo, è considerata quella più delicata e meno stabile; non si è ancora fissata la nuova personalità. Solo con la Rubedo si fissa stabilmente il nuovo stato; solo dopo si trova la terra ferma.

La rigenerazione non può avvenire senza la purificazione del proprio essere, senza l'espiazione come la chiama Saint-Martin: *“Uomo, posto tra l'uomo di peccato e la via della rigenerazione, prendi coraggio; tu piangi arrivando nel mondo, perché la tua rigenerazione non si può compiere senza espiazione. Ma le tue nascite future saranno piene di delizie e di consola-*

zione. [...] Tu devi, è vero, secondo il giudizio, separarti, con dolore, dall'uomo di peccato, che hai ricevuto a causa della mac-

chia.”

Ci dobbiamo separare con dolore dall'uomo di peccato. Sono diversi modi per dire sempre la stessa cosa; per la rigenerazione dobbiamo purificare il nostro essere, diventare un vaso che assomiglia al divino, trasformare la nostra interiorità in qualche cosa di simile agli stati superiori, rinascere attraverso il dolore come nuovo essere e allontanarci dalla materialità e dal peccato. Sei pronto ad aspettare che nella tua interiorità si compia questa trasformazione?

L'attendere correttamente, può rendere forti. Infatti, è un duro allenamento del nostro essere che si fortifica attraverso il tempo e la purificazione. Ci creiamo la nostra fortezza, così come accade con il mantello. Questo è necessario per poter affrontare anche ciò che ancora non conosciamo. Ci viene ricordato da Kaplan: *“Quando una persona si apre alla spiritualità, si apre sia al bene che al male, il che significa combattere con le forze del bene e con quelle del male.”*

Prima di esplorare una realtà che non conosciamo, il nostro essere spirituale si deve fortificare evitando così di essere danneggiato e di cadere di nuovo in basso. Quando si parla del mantello si trova sempre qualche riferimento alla prudenza, perché le forze fatali sono sempre pronte ad attaccarci e quindi per tirarci di nuovo in basso.

In ambito materiale, sappiamo che la gravidanza ha bisogno del suo tempo; nessun essere nasce entro un giorno, ma si sviluppa nell'utero della madre fin quando l'organismo è pronto per poter vivere al di fuori del corpo materno. L'iniziazione viene spesso identificata come una seconda nascita; in questa similitudine è facile trovare analogie con il concetto di attendere. Quindi, è opportuno considerare che dobbiamo essere pronti, sia per interagire con le forze maligne purtroppo sempre presenti, per cui ci si deve preparare a difendersi, che auspicabilmente con quelle benigne a cui si tende. La crescita verso l'altissimo è un





duro lavoro, ed il parto sarà doloroso in ogni caso.

“L'uomo dopo essersi isolato nello studio di sé stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità.” Il Vademecum lo dice chiaramente: creare la propria personalità. Dobbiamo darci il tempo necessario che serve a noi stessi per creare questa personalità, per essere pronti a modelarci e per trovare la forza necessaria ad allontanarci dalla materialità che ci tiene stretti.

Sia la maschera, che il mantello, devono essere costruiti col tempo che necessita ad ognuno; anche in questi simboli è sottinteso che si tratta di un lavoro attivo.

Non basta leggere il Vademecum e sperare che queste due cose si creino da sole. Proprio in questa capacità di crearsi o non crearsi si vede la realizzazione della volontà.

Il Vademecum ci riporta anche la seguente frase: *“La maschera che ti isola dal resto dei tuoi simili, ti mostrerà il valore che devi ascrivere alla propria libertà che, per mezzo della volontà, è potentissima di fronte al destino e alla Provvidenza.”*

Si potrebbe dedurre che un eventuale successo conseguente al lavoro perseverante sul proprio essere spirituale, consentirebbe di saper affrontare efficacemente le forze fatali, senza però sottovalutarle mai, perché la Provvidenza diventerebbe la nostra alleata.

Alcuni potrebbero sentirsi scoraggiati dalle dure prove o vedere addirittura sulla propria strada la mano del diavolo che vuole ostacolarci. Invece il seguente passo dell'Apocalisse (3,19) potrebbe far pensare diversamente: *“Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravveduti.”*

Anche Saint Martin riporta un concetto simile: *“Invia Dio il male agli uomini, come un tiranno, per punirli e per tormentarli? Non invia piuttosto gli uomini verso il male per combatterlo e per compiere le loro prove, affinché poi siano promossi di grado nelle armate del Signore? Che l'uomo s'unisca a Dio, la felicità lo abbracci e lo segua ovunque. [...] Il solo destino del nostro*

Dio, è di essere per sempre l'eterno Dio degli esseri, e di penetrarli tutti dell'universale pienezza del suo amore.” (Uomo di

Desiderio - 169)

Riuscire a rendersi forti per essere promossi di grado nelle armate del Signore, nel suo esercito. Così anche il mantello esprime il concetto di forza protettiva intorno a noi per combattere le forze fatali. Bisogna essere sempre prudenti, perché le forze oscure vorrebbero tenerci in basso e le forze luminose ci metteranno alla prova per verificare se si è veramente pronti. Le immagini di armate pronte al combattimento ci ricordano particolarmente l'avvertimento di essere prudenti; bisogna essere sempre pronti a combattere. Le prove ci saranno sempre, ed esservi sottoposti potrebbe proprio dire che si è sulla via giusta. Se si è messi alla prova da ciò che proviene dall'alto, è probabile che tale esperienza ci aiuti a crescere e purificarci; ciò mostra l'amore dello Spirito verso l'individuo. Inoltre, se anche le forze basse ci combattono, forse vuol dire che la nostra luce ha cominciato ad essere visibile e che è rivolta verso l'alto.

Quando ci viene chiesto se si vuole attendere, è quasi ovvio, con la mente ancora totalmente profana, che si potrebbe pensare sia un'attesa che non duri a lungo. Col tempo, si potrebbe intuire che solo a seguito della vera consapevolezza del proprio essere, l'attesa non dipenderà da nessun essere esteriore a noi, a differenza di come si era immaginato, ma che tutto deriva dalla nostra volontà interiore di voler crescere. Nessuna formula, nessun tocco di mano farà questo lavoro per noi. Tutte le meditazioni ci sono state date solo da supporto per avere degli strumenti in mano che ci guidino inizialmente per questa presa di coscienza.

Senza capire cosa e chi siamo, perché agiamo in determinati modi, tutto quello che ci succede lo subiamo; può così controllarci e comandarci, senza che possiamo evitarlo. Se non si sa cosa alimenta veramente le personali azioni, senza un preventivo lavoro di ricerca di conoscenza su di sé, qualsiasi forza o potere che uno potrebbe supporre di acquistare, lo fa-





rebbe cadere di nuovo in basso. In tali situazioni, più si pensa con una presuntuosa mentalità egocentrica di poter essere vicino al divino, più il rischio di cadere è grande.

In un percorso di ricerca, inizialmente si è spesso pieni di entusiasmo e qualsiasi cosa appare facilmente superabile, ma essendo ancora prevalentemente egoisti e desiderosi di tutto ciò che viene suggerito dalle personali passioni, è facile perdersi nelle esigenze materiali; soprattutto quando non si sta attenti.

Facendo parte degli esseri caduti, coperti di strati opachi che avvolgono la parte più luminosa dell'anima, lontani dai piani alti dell'esistenza spirituale, il percorso di risalita si presenta per tutti probabilmente lungo. Fortunatamente, c'è però in noi questa essenza che pervade tutta l'umanità (Adam), che desidera tornare al divino, e che ha in sé le radici esistenziali pervase e penetrate dal Suo soffio.

Una volta compreso cosa chiede il nostro cuore, bisognerebbe però dirigerci con tutte le nostre forze verso la divina meta, attendendo quanto sia necessario per prepararci in modo che,

auspicabilmente, il Signore ci tocchi e ci dica dopo la dolorosa purificazione: ***"Hai trovato grazia ai miei occhi"***. Allora se si sarà capaci ed abbastanza forti per camminare, è probabile che il percorso verso la conoscenza vera cominci.

AKASHA I:::I:::





Le Quattro stagioni che dominano l'Associato Incognito

BALAAM I:::I:::

La Luna riveste un ruolo particolarmente importante nel campo esoterico innanzitutto perché prima di darsi alle pratiche cerimoniali, gli iniziati osservano attentamente le diverse fasi (luna crescente, calante, nuova, piena) che condizioneranno il loro agire rituale. Tale affermazione deriva dal fatto che la Luna, satellite naturale che orbita intorno al Sole, permette all'iniziato, appunto, attraverso l'emanazione di determinate energie sottili, di compiere l'atto sacro per eccellenza: la purificazione.

E' proprio per mezzo della purificazione che il "corpo lunare" dell'iniziato diventa ancor di più ricettivo di forze ed influenze spirituali. L'iniziato, nel tempo, sviluppa una capacità di vibrazione convenzionalmente definita "passiva", che tramite una lunga preparazione di vita e di pratiche purificatorie forma un "corpo" immortale, un "corpo etereo" non deperibile con la distruzione del corpo fisico.

Tale capacità di vibrazione, che si manifesta nel passaggio da Eva a Maria, conduce l'iniziato nel viaggio che ha come punto di arrivo e di partenza, il vuoto. E' infatti, in quest'ultimo che si contempla l'argenteo legame di crossing-over tra Luna-Iniziato-Terra.

LUNA NUOVA

Dal punto di vista astrologico, la Luna Nuova è quel momento in cui la Luna si trova in congiunzione con il Sole, quando cioè i due astri si sovrappongono, generando un annullamento reciproco delle forze solari e lunari. Il risultato è la manifestazione della forza Neutra, della forza Zero, che permette una forma di sospensione delle energie contrarie e il loro equilibrio attraverso la forza dell'unità polare. La Luna Nuova simboleggia lo stato di armonia, lo stato

nel quale Mehen, antichissima divinità egizia, sprofonda in se stessa, lasciando con un battito di ciglia l'eterna lotta tra la volontà

Divina e la volontà umana .

LUNA CRESCENTE

La Luna crescente simboleggia i processi di rigenerazione e di assorbimento, raggiungendo il massimo momento di dinamismo a metà della distanza verso la Luna Piena, cioè quando si forma il Primo quarto, l'angolo di 90 gradi tra il Sole e la Luna, detto anche quadratura.

Tale avvenimento nella formazione della croce cabalistica può sprigionare, nell'intimo dell'uomo, energie nefaste se non vengono accompagnate da un forte animo di umiltà. ...

LUNA PIENA

La Luna Piena rappresenta il periodo di massima influenza della Luna sul nostro pianeta. La luna appare tale quando il sole, posizionato esattamente all'opposto, la illumina completamente.

Essa è collegata alle nascite e al parto e si ricongiunge al ciclo ovarico, il periodo durante il quale il corpo della donna è pronto a essere fecondato. Ed è proprio come il pianto del bambino che viene al mondo che l'anima dell'iniziato vibra alla morte della rinascita e nella rinascita dalla morte.

LUNA CALANTE

Tra le fasi lunari questa è quella che indica la "discesa". Dopo essere arrivata al proprio culmine con il plenilunio, la luna inizia a calare ... e lascia andare buona parte della luce man mano che si avvicina nuovamente al Sole. La simbologia della luna calante ci invita ad abbandonare ciò che è vecchio, logoro e obsoleto. Ci invita a ri-entrare dentro noi stessi, ci chiama dunque a ritornare, attraverso una introspezione autentica, alchemica, alla fase prima della purificazione, alla fase cioè che evidenzia amaramente come l'Opera sia rimasta incompiuta.

BALAAM I:::I:::





E se desiderassimo solo trasmettere?

DEVI I:::I:::

Nel secondo spunto di riflessione, per quello che riguarda gli argomenti di quest'anno, si trovano in realtà molteplici temi su cui meditare. Primo fra tutti, il desiderio interiore di conoscenza, tema che è già stato ampiamente trattato da più punti di vista. E' quello che dovrebbe accomunare tutti i ricercatori; infatti, senza la volontà dell'Iniziato, non si tratterebbe che di un meschino tentativo di soddisfare la più superficiale curiosità con l'intento di ricavarne benefici materiali. E' tuttavia essenziale continuare a rimarcare l'importanza di tale desiderio, poiché, quando è sincero, è la prima conseguenza ad una scintilla di intuizione sul fatto che vi sia qualcosa oltre. Ovvero, oltre il piano materiale, al di là di quella che più banalmente viene definita realtà, nonostante persino la scienza continui a scoprire ed a dimostrare che non si ferma tutto a "questo". Ma come andare in questo "oltre"? Cosa significa?

Ad un'analisi anche solo rapida, si possono scoprire molti percorsi, più o meno sani e/o veritieri, che permeano tutta la rete che si è andata creando attraverso i nuovi strumenti di informazione: televisione, radio, pubblicità, social media, internet nel senso più generale del termine ecc... Non è difficile trovare qualche risposta, seppur nella maggior parte dei casi sia fatua quando non dannosa. Qualche volta, tuttavia, se si è fortunati, ci si può imbattere in percorsi che potremmo definire per così dire "seri", volti al miglioramento dell'uomo non solo sul piano materiale, ma anche e soprattutto

da un punto di vista di rigenerazione della personalità.

Il Martinista crede che questa strada sia percorribile attraverso il cammino che ha intrapreso, è consapevole che i problemi quotidiani e corporei sono fastidiosi, dolorosi e tediosi, ma non si ferma a questi. Crede in altri livelli esistenziali e tenta di farne esperienza. Ecco perché non si può definire un cammino dogmatico nel senso intransigente del termine: non vengono inculcate verità assolute di cui magari non ci si sente affatto convinti e che non si sentono proprie.

Si invita invece a svolgere determinate operazioni atte alla conoscenza di sé stessi e allo smantellamento dell'ego che potrebbe svelarsi un importante ostacolo. Non si parla ovviamente di lavaggi del cervello – che invece non è insolito trovare in ambiti poco formali e professionali, richiedenti oltretutto ingenti somme di denaro – quanto invece di un discorso di conoscenza approfondita dei propri lati negativi simile per alcuni aspetti ad un discorso meditativo che per certi versi potrebbe ricordare anche quello monacale. Si impara quindi ad ammettere con sé stessi le proprie imperfezioni, riconoscendo che gli stimoli materiali svolgono costantemente la loro attrattiva sull'essere umano, in ogni fase in cui ci si trova.

E' bene ricordare anzi, che meglio si svolgono i lavori su sé stessi, più i demoni interiori ed esteriori faranno di tutto per rallentare, bloccare o far regredire la strada percorsa fino a quel momento.

Un dettaglio che non deve essere considerato di secondaria importanza, concerne l'universalità a cui si presta questo Ordine. Viene infatti detto che si deve essere uomini di desiderio, intesi però come esseri umani. Maschio o femmina, di qualunque credo o razza.

Se ne evince perciò ulteriormente che il desiderio deve essere il comune denominatore in questo specifico percorso, aperto a tutti solo in funzione di determinate chiavi.

A prescindere perciò dal genere, dalla religione, dal credo, dal colore della pelle, è possibile, se si desidera veramente – e di





questo ci si accerta a più riprese – intraprendere il cammino Martinista. E' questa una meravigliosa analogia, nascosta, del ternario:

la fertilità che si genera da sé stessa, luce unica nei livelli più alti; ma moltitudine universale nelle nostre concezioni più basse. Viene ricordato che Alessandro Magno celebrava tutte le religioni, così il Martinista deve essere sacerdote della Verità, in qualsiasi forma gli si presenti – e per chi ne ha fatto un po' di esperienza, sa che non si trova in un'unica dottrina.

Tuttavia, più si va avanti, più si scopre che la strada sembra sempre più lunga, quando non infinita. Perché se è vero che attraverso il primo passo di chiedere di entrare si apre una porta, è altrettanto vero che questa porta viene solo aperta.

Soltanto chi ha bussato può decidere se oltrepassarla e guardare cosa si trova dall'altra parte. Senza lo stadio iniziale della volontà, e le successive fasi di studio e lavoro, ci si accorgerà di essere rimasti in piedi nello stesso punto di prima, persi nell'illusione che lo stipite sia il contenuto della stanza. E' forse questo uno dei pericoli maggiori in cui si può incappare, poiché se prima si era avvolti dalla più totale profanità, una volta divenuti Associati ci si mostra ad altri piani. Ciò implica che ci si aspetta un minimo di lavoro, poiché richiesto non da altri se non dal diretto interessato.

Non è raro che capitino quindi due casi: nel primo, il neofita si allontana. Non opera, non lavora, non si immerge nel percorso. Subisce tutto passivamente. Molte volte è per una semplice questione di non appartenenza all'Eggregora.

Nel secondo caso invece, cominciano a palesarsi dei riscontri provenienti da altri piani. Non si tiene mai conto però che il livello di pulizia interiore si potrebbe definire ancora basso, perciò nel migliore dei casi questi riscontri mettono in evidenza le particolarità su cui quel determinato soggetto deve lavorare. Superfluo aggiungere che se il soggetto dimostra di poterne valere la pena, questi riscontri possono diventare sgarbati, finché l'ostacolo non sarà superato.

Ne deriva che gli aiuti, non essendo sempre

gentili, portano a una presa di coscienza piuttosto rapida e violenta. Si tratta di una situazione analoga al rapporto genitore-figlio.

Una regola imposta dal tutore potrebbe essere vista come troppo difficile da seguire; quando le si contravviene, la punizione potrebbe risultare troppo severa.

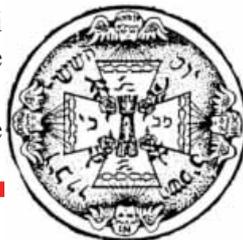
Ma soltanto superandola si sarà capita effettivamente la lezione e quindi ci si potrà definire cresciuti.

Ci si ricordi oltretutto che in questo caso è stato il neofita a chiedere aiuto per poter imparare a crescere, perciò eventuali colpe sono da ammettere in privato con sé stessi, rivolti esclusivamente a sé stessi.

Una volta compreso come avviene il proprio dialogo interiore, e i propri modi di interagire con le entità sottili, si potrebbe giungere alla conclusione che... forse qualcosa di oltre la materia esiste davvero. Ma se esiste davvero, ci si dovrebbe cominciare a preoccupare anche di avere un sano timore: timore di qualcosa che esula dalla normalità, dai popolani codici morali o etici, dall'idea di realtà come si può identificare ad un'analisi poco attenta. Tutti quei difetti e quelle amenità che prima venivano concesse in quanto ignoranti – nel senso etimologico del termine: non conoscere una determinata materia – diventano successivamente degli errori più gravi, ai quali ci si dovrebbe allenare a non cadere e ricadere. Soltanto attraverso l'esperienza diretta e la piena padronanza della disciplina infatti si può diventare maestri, e solo in questo modo, si potrà far dono al prossimo di quello che si è imparato. Facendo l'unica cosa che si dovrebbe desiderare intraprendendo questo percorso: essere d'esempio e prepararsi per trasmettere. Trattenere la propria conoscenza per sé infatti, altro non farebbe se non sedimentare e imputridire trasformandosi in qualcosa di pericoloso che potrebbe sfociare nella controiniziazione.

E' altresì vero che immaginare di dover trasmettere può fare molta paura.

Quello che si riesce a scoprire è qualcosa di estremamente intimo, personale, prezioso e da proteggere. Un viaggio alla scoperta della parte più essenziale di sé stessi, chia-





ve per aprire le porte dei misteri più grandi. Ma è bene ricordare che quello che si dovrà insegnare è solo il metodo, e ciò che si dovrà offrire è la possibilità, per ognuno, di trovare la propria Verità.

Quello che si è ricevuto è la Trasmissione Iniziatica, è logico pensare che a nostra volta, se ne saremo incaricati, dovremo ritrasmetterla, facendo parte di un ciclo infinito.

Attenzione perciò a tutto quello che vogliamo tenere esclusivamente per noi: i fiori non esposti appassiscono, l'acqua che non scorre diventa palude, il fuoco che non viene alimentato

si spegne, il cuore che non batte non irrorà di vita il proprio corpo.

DEVI I:::I:::





Richiamo

GABRIEL A:::I:::

Capita ad alcune persone di sentire sin dall'infanzia un richiamo, o pulsione non ben definita, quasi un ricordo che cerca di farsi strada al proprio interno. Non necessariamente questo tipo di sensazione verrà nel corso della vita ponderata, affrontata od addirittura nutrita.

Spesso è motivo di frustrazione e non trovando riscontro nelle necessità dell'essere sociale (soprattutto contemporaneo) si tende a respingerla ed a considerarla come problema da superare. Chi invece accetta questa sorta di "tormento", potrebbe accorgersi di aspetti della propria interiorità, ai quali desidera dare parole, quindi coscienza a ciò che sente come intuizione e richiamo.

Nella mia esperienza personale posso confermare che chi segue questo richiamo (qualcuno l'ha chiamata anche nostalgia) non è solo; come se il tentativo di risveglio interiore verso quel qualcosa di ancora non definito nella mente, ma di cui si anela intensamente conoscenza, attragga l'attenzione di altro, od altre presenze accanto o meglio ancora dentro di noi.

Capiterà sicuramente di vivere avvenimenti che paiono come fortunate coincidenze, incontri che ci segnano e spesso ci danno parte delle risposte che cerchiamo, piuttosto che aprirci direzioni di ricerca di cui non avevamo conoscenza.

I più attenti si renderanno anche conto che quanto più tentiamo di aprirci verso spiragli luminosi, tanto più il contraccolpo è pesante. Alcune cose che ci apparivano di piccola importanza, magari nella sfera morale ed etica, nel nostro comportamento quotidiano magari, acquista-

no rilevanza.

Ci si accorgerà così di trovarsi su di un cammino in cui luci ed ombre si distinguono (o si dovrebbero distinguere) sempre più. Le voci interiori che scegliamo di seguire paiono avere conoscenza e giudizio inaspettato. Ci si potrebbe così sorprendere di quello che sentiamo interiormente, chiedendosi quale ne sia l'origine.

Riferendoci al nostro cammino particolare, già dal grado di associato qualcosa possiamo comprendere, della nostra "struttura umana", seguendo le meditazioni ed esercizi dati dal nostro vademecum.

Durante la concentrazione e le meditazioni, ci appare chiaro che non è corretto definirci in base agli stimoli sensoriali e dalle reazioni a questi. Quindi noi non siamo necessariamente la nostra personalità, che spesso è solo automatismo. Osservandoci, ci appare chiaro anche di non essere il nostro corpo, il nostro veicolo. Ulteriormente, in accordo con gli insegnamenti facenti parte altri percorsi o tradizioni, ci apparirà chiaro che i "sensi" hanno una loro controparte interiore, e forse sarebbe corretto dire di non essere i nostri corpi...

La Mente, con i pensieri e le idee che si affacciano ad essa, altrettanto potremmo percepirla come un nostro strumento, plastico e modificabile, i pensieri stessi ci potranno apparire quasi come oggetti od entità, ovvero acquisizioni del nostro essere (e questo dovrebbe spingerci a selezionare attentamente cosa inseriamo nel nostro complesso e quale è l'origine di determinate idee-pensieri).

In quello stato che cerchiamo di raggiungere, di silenzio e calma interiore, la percezione del tempo e dello spazio stesso appaiono differenti da come le viviamo normalmente e, con la costanza, ci renderemo conto di osservare il nostro "personaggio" umano (soprattutto nella visione a ritroso del nostro passato) come se avessimo al contempo la presenza di più individui e di un "Testimone" che, mi pare di intuire, essere colui che dovrebbe osservare senza giudizio, come ci viene prescritto dal vademecum. Chi è quindi che soffre e piange nel rivalutare il proprio vissuto? Chi è che





impassibile osserva silenzioso?

Così ritornando alla condizione abituale della quotidianità, se abbiamo operato bene, già questo può portarci un cambiamento più o meno stabile ed una nuova concezione del nostro essere, di quello che non siamo ma che sono acquisizioni.

Potremmo già avere coscienza degli "strumenti" a nostra disposizione e di come potremmo utilizzarli attivamente e non con reattività, e con l'intuizione di quello che potrebbe essere la nostra parte più profonda, che solitamente rimane nascosta.

Quindi anche potremmo renderci conto di dover gerarchizzare il nostro essere secondo una armonia nuova. A questo punto potremmo già comprendere che il nostro operare è una forma di Yoga (unione) particolare, con le sue tecniche ed una sua particolare psicologia oltretutto.

In base a quanto posso comprendere dalla conoscenza tradizionale, l'Anima potremmo definirla come il nostro autentico essere individuale, Ente e Numero, sensibile e volitivo, suscettibile delle influenze da ciò che le sta "sotto" e ciò che le è superiore, quasi in un gioco di cerchi concentrici. Se ci valutiamo come emanazioni di Dio e non solamente sue creature, ci troviamo però di fronte ad un cortocircuito intellettuale affatto semplice da risolvere, almeno per chi è all'inizio del percorso come me. Se la nostra Anima è una individuazione (e quindi limitazione), chiamarla con il proprio Nome significherebbe in qualche modo stimolarla, quasi potremmo dire invocarla ed evocarla; renderla suscettibile dell'attività dello spirito a lei superiore significherebbe rigenerarla, sarebbe attuare quell'iniziazione in Tipheret (o mi azzardo a dire in Anahata, nel centro cardiaco), ovvero attuare una rotazione nel senso egoico e percorrere un sentiero di ascesi, rendere igneo il Mercurio (possiamo dire cedere il timone della nostra esistenza al Testimone spirituale trascendendo il Testimone-Io). Già qui potremmo intuire qualcosa sulle testimonianze di alcuni tra oriente ed occidente, che suggeriscono che ascendendo a piani di esistenza "più sottili" il nome cambia.

Ma essendo "ad immagine e somiglianza" di

Dio, l'Anima stessa potrebbe apparirci come limitazione ed in senso puramente metafisico, la conclusione del nostro cammino sarebbe

quella di superare ogni successiva fase armonica per risolversi in Keter od addirittura in Ain Soph, o Bramahn e ParaBramahn...

Quindi mi ritrovo con più domande che risposte, valutando alla luce dello studio e dell'esperienza personale, quello che so sul mio essere.

Alla fine cosa rimarrà di questa esperienza particolare? I legami che non ho sciolto quaggiù dovrò tornare a slegarli nella carne o ci saranno piani di purificazione dove affrontarli? E se l'Anima come suggeriscono molti ritroverà la sua patria, rimarrà qualcosa della personalità che ho formato quaggiù? Esistono elementi nati nel mondo della materia degni di essere portati al cospetto dei piani superiori? Ovvero, questa esistenza sarà fonte di arricchimento per l'Anima e soprattutto avrà avuto un'influenza luminosa ed armonica sul mondo?

E' evidente che qui ed ora noi dobbiamo agire, poiché da qui ed ora dipenderà dove saremo, e probabilmente certe azioni non le possiamo fare altro che qui... ed un'altra cosa appare chiara. Il mondo dell'incarnazione è un piano alquanto particolare, se non altro perché imprigionati qui nella materia abbiamo anime che risuonano ad ottave differenti e questo sicuramente può essere di enorme vantaggio, sempre che ci lasciamo guidare verso queste...

GABRIEL A:::I:::





Iniziazione Martinista

GINOSTRA I:::I:::

Iniziazione Martinista, ovvero metodo operativo sull'individuo al fine di reintegrarlo in quegli stati di coscienza e dell'essere. Se si vuole conoscere veramente, cosa è necessario attendere.

Sei entrato, e hai iniziato il cammino, consacrato da chi ha la facoltà di trasferire il Segno dell'Altissimo e l'alleanza con i Maestri Invisibili.

Lo hai chiesto e ti è stato concesso il diritto al permesso.

Ma ancora, nel buio del tuo silenzio c'è sempre troppo rumore, e quindi.

Nel desiderio che muore e risorge, con l'incessante mutevolezza della tua natura, il fuoco non è sicuro, e quindi.

Nella fatica di ciò che non riesci a raggiungere, risuona l'agonia dell'insensatezza di ogni tuo sforzo e in quei propositi perseguiti sovente con arido zelo, tronfia convinzione, puerile euforia, oppure, con indolenza e senso di sconfitta, dove l'una è il preludio dell'altra, lì c'è l'aborto del tuo destino di Luce.

Così grande il tuo fine, quanto piccoli i tuoi mezzi quando sei solo, quando non comprendi, quando cerchi nel labirinto dei tuoi confini umani, e quindi.

Quindi tu, che inizi e segui la Via, arrenditi. Arrenditi perché in questa strada non hai scelta.

Potrai percorrerla rimandando la resa e imparando molte cose, necessarie, utili, nobili, profonde, ma non arriverai a toccare il centro della questione.

La questione è una sola, e chiede: "quando non sono io, chi sono? "

Saprai mai rispondere a te stesso?

E' certo, da solo mai, per questo arrenditi.

Arrenditi a un'evidenza inconfutabile, sei fragile.

Arrenditi a un destino ineluttabile, qui, sei

impermanente.

Arrenditi, e abbasserai lo sguardo, per accettare tutto ciò che non vorresti essere, ciò che non sei riuscito ad essere, ma soprattutto, ciò che non vuoi smettere di essere e il dolore che questo comporta.

E quando la tua anima sarà muta e impietrita dalla stanchezza, dagli tregua, volgi lo sguardo alla Natura e prova a immergerti nello Spirito delle Cose, perché in esso c'è il riflesso potente della gloria divina.

E quando sentirai che le ginocchia si piegano, lasciale andare, non è la fine, è l'inizio.

Esausto di impotenza e di autentica pietà per te stesso chiedi aiuto all'Altissimo, il grido cristallino di un'anima è Legge Divina, la sua azione un Mistero Sacro. Cosa accadrà allora? Quando sarai pronto? Quando sarai ascoltato?

Non lo puoi sapere ora; ora lo puoi solo attendere, perché ad ogni passo verso la conoscenza ci sarà l'attesa.

La forza della resa, è l'abbandono alla volontà che conosce e che quando l'anima è pronta e lo vuole, la penetra e la feconda, l'attesa è la sua gestazione.

Non confonderti, nell'attesa di chi cerca non c'è rassegnazione; della rassegnazione si nutre il fallimento e l'accidia, attendere nell'Iniziato è presenza, è fiducia, è attenzione.

Non confonderti, anche se la tua anima esplodesse di gioia e credessi di aver ucciso le ombre cupe del tuo regno, non lasciarti trascinare, ma osserva e attendi, non è un traguardo quello che hai conquistato, ma una testimonianza, pronta a svanire di fronte al primo barlume di inconsapevolezza.

Così, quando ti sarà concesso di non sapere il motivo della tua gratitudine, la tua attesa avrà impresso il segno del Cielo.

In questo cammino verso il Mistero, non sarai vinto e non sarai vincitore, sarai colui che ha cercato, che cerca e cercherà sempre il suo unico orizzonte, quello di essere riconosciuto dalla Luce.

GINOSTRA I:::I:::





Maestro e opera

HASSID S:::I:::I:::

Un Maestro è umile e semplice e dotato di retta moralità, poiché è al servizio di una cosa molto più grande di lui, ovvero il Bene.

Non pone ostacoli economici, non chiede soldi o privilegi, non pretende assolutamente nulla, tantomeno atteggiamenti servili da chi bussa alla sua porta, ma è libero di non aprire se ritiene che il bussante non è pronto per varcare la soglia.

Il Maestro non teme critiche, aiuta l'allievo a formarsi un'ampia cultura spronandolo alla libertà di pensiero e di opinione.

Lascia ampia libertà di ricerca, poiché ritiene che ognuno deve avere la verità che sa conquistarsi ricevendo dall'altro il massimo rispetto.

Il Maestro è sempre vigile e attento, in quanto con la crescita smisurata della rete, accanto ad opportune informazioni, spesso si assiste, purtroppo, ad argomentazioni non veritiere o verità comunque dimezzate, tanto è vero che il Maestro non trova utile la partecipazione a discussioni su blog o siti che potrebbero pregiudicare la crescita intellettuale e spirituale.

Giustamente necessita una rispettosa non invasiva vigilanza per evitare inopportune devianze.

Il Maestro segue con dedizione, consapevolezza ed amorevole rigore i figlioletti, facendo loro capire l'importanza dell'iniziazione martinista e quanto importante sia il cammino intrapreso come via della scienza dell'anima.

Il sentiero intrapreso è fondamentale per il percorso che consente l'elevazione dell'Essere umano, sognatore della perdita eredità celeste.

Il percorso evolutivo gli consente il passaggio da uomo comune a uomo spirituale.

L'anima potrà esperire la materia-forza mutandosi progressivamente fino a raggiungere l'ultimo anello della catena, la dimensione spirituale angelica posseduta prima della caduta.

A questo può pervenire "l'uomo di desiderio", consapevole della propria eredità storica e padrone della propria anima.

La via cardiaca proposta dal V.M. Claude de Saint Martin al risveglio dell'uomo interiore consente all'anima solare, giacente nell'inconscio profondo e manifestantesi saltuariamente mediante atti impulsivi ed istintivi, di emergere recuperando con consapevolezza, mediante il risveglio, l'anima antica, resa intelligente dall'irraggiamento solare o coscienza superiore.

Acquisita questa consapevolezza, i figlioletti potranno definirsi martinisti, veri figli del V.M. Claude de Saint Martin.

HASSID S:::I:::I:::





L' uomo di desiderio

MIRIAM I:::I:::

Ritengo che noi tutti prima di intraprendere questo cammino iniziatico abbiamo avuto delle particolari Intuizioni seppure in modo sporadico: a volte sotto forma di glifi luminosi, a volte siamo rimasti sorpresi da inconsuete coincidenze nella quotidianità, a volte crediamo di scoprire in noi dei particolari poteri; ogni uomo e ogni donna del Martinismo potrebbe raccontare la propria personalissima esperienza.

Parlando di natura divina io intendo l'anima, l'anima superiore la *neshamah*; mi sembra perciò opportuno iniziare rileggendo i passi della Bibbia ed esattamente della Genesi da cui tutto ebbe inizio: troviamo infatti un uomo creato da Dio nel sesto giorno Gen 1:26-27 - "Dio creò l'uomo a sua immagine a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò *Vaïomer elohim naasèh adàm betzalmènu kidmutènu*" li creò a sua immagine e somiglianza e poiché Dio è luce eterna anche questo deve essere un uomo di luce cioè *neshamot haym* come dice il testo ebraico che significa anime di vita.

In Gen.2:7 - nel settimo giorno Dio creò un uomo con la terra ed alitò su di lui per dargli la vita o più esattamente nel testo originale *haadàm lenèfesh hkaiàh* rendendo l'uomo un anima vivente la *nefesh* è un anima Inferiore, quella che condividiamo con gli animali (forse non solo quella).

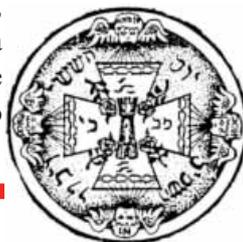
Questo è l'uomo che dopo aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, fu cacciato dal giardino dell'Eden ed allora sentendosi nudo, si coprì e poi con le vicende successive si rivestì anche di carne entrando nella materia densa.

In questo momento nasce la dualità: il bene e il male, maschio e femmina ecc. caratteristica del nostro mondo materiale.

Il nostro difficile compito è ritornare dalla dualità, voluta dalle potenze negative, verso l'unità. La dualità si traduce in contrapposizione e in lotta e quindi in tutti i sentimenti cattivi e nelle emozioni più deleterie per il nostro spirito: avidità orgoglio supremazia ecc. Nel giardino dell'Eden però vi erano due alberi: quello suddetto e l'Albero della Vita; quest'ultimo forse molto più importante e interessante per noi. Il nostro mondo materiale è l'ultima *sefirah Malkut*, ma da questa dobbiamo risalire verso l'alto verso la *sefirah* superna che rappresenta l'unità e questa ardua risalita passa anche attraverso la dualità.

Nel nostro mondo terreno, infatti, agiscono anche le forze negative che vogliono tenere l'uomo sempre più legato alla materia frapponendo ostacoli e trabocchetti sulla via della reintegrazione. Noi sappiamo dal Vangelo che il padrone di questo mondo ha tentato perfino il Cristo e che nessun essere carnale sfugge a tutto questo, ma noi dobbiamo percorrere una via di progressiva purificazione dello spirito da questi sentimenti deteriori: brama di potere, egoismo, rabbia, ecc. avendo l'interiore certezza di raggiungere la meta fissata da Saint Martin e dai Maestri del passato. Per questo è importante cercare di non rispondere mai al male con il male, cercando dove possibile di migliorare le situazioni ma senza nutrire sentimenti di odio o di desiderio di vendetta verso il nostro presunto nemico. In questo difficile percorso la via cardiaca indicata dal Filosofo Incognito diventa essenziale.

Dobbiamo però riflettere che l'Albero della Vita ha tre colonne una destra, una sinistra e una al centro che costituisce una "mediazione" tra le altre due; il superamento della dualità deve avvenire con il soccorso di un mediatore che ci faccia superare, trascendere se possibile, queste forze negative. Per risolvere il dilemma: carità o avidità, aggressione o pace ecc. per trovare cioè in noi la forza di fare la scelta giusta e adottare il giusto comportamento dobbiamo, chiedere aiuto tramite la preghiera. In questo senso si esprime





meva Jacob Böhme nel suo “mondo magico” quando affermava di riconoscere un Dio universale che è un'unità indipendente dalle forme e non soggetto alla comprensione intellettuale di alcun essere; affermava inoltre di riconoscere che questa è una Trinità in Uno e che le tre persone sono Padre Figlio e Spirito Santo. Per il Martinismo la meditazione sul trilume e sul vedere in esso l'unità superando quindi ogni apparente separazione, è un compito importante su cui riflettere.

Consideriamo inoltre, a questo proposito, l'alfabeto ebraico, considerato sacro perché la maggioranza dei testi sacri ebraici fanno uso di questa lingua; la prima lettera *alef* rappresenta l'unità l'essere unico, ma in realtà si compone di tre lettere due *yod* e una *vav*.

Louis Claude de Saint Martin credette molto nella via del cuore e quindi nella preghiera del cuore; superando la teurgia di Martinez De Pasqually ed anche a mio avviso le teofanie di Jean-Baptiste Willermoz, si adoperò molto affinché i suoi discepoli seguissero la strada mistica.

Credo che vi sia una differenza tra la fede del devoto e la fede professata da Saint Martin, quindi in precedenza da Jacob Böhme e poi dai loro allievi: il devoto si rivolge unicamente ad un Dio esterno a sé che apparentemente gli chiede solo di adeguarsi ad una determinata morale comune; nel Martinismo abbiamo la speranza e ricerchiamo attraverso la via iniziatica, la conoscenza del Dio interiore. Nel “libro verde” Saint Martin scrive che il nostro sentimento della fede è libero e volontario; esce da noi mentre l'altro entra in noi. Molto spesso si sente dire che la fede è un dono una grazia che riceviamo dall'esterno; io credo che i Martinisti pur riconoscendo l'esistenza del Cristo e della sua costante opera verso noi mortali, ritengano che la fede, ossia fiducia e speranza, debba essere conquistata e sia necessaria una costante attenzione a dominare ed a rettificare la nostra anima inferiore il nostro nefesh.

Vorrei citare Jacob Böhme : “quindi solo colui in cui Cristo esiste ed è vivente è un cristiano, un uomo in cui Cristo è stato fatto risorgere dalla carne corrotta di Adamo...”



“Egli sarà un erede di Cristo non in base a un qualche merito guadagnato e nemmeno per un qualche favore conferitogli da un potere esterno ma per grazia interiore”.

Nella 1^a lettera ai Corinzi 15:42: “*si semina corruttibile e risorge incorruttibile, si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza, si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale*”. Si semina un corpo psichico (psiché) e risorge un corpo pneumatico.

Credo di non sbagliare se dico che S.Paolo era un essere molto evoluto spiritualmente, era probabilmente un iniziato e perciò sapeva che la conversione dell'uomo carnale in uomo spirituale può avvenire qui ed ora *hic et nunc* non necessariamente alla fine dei tempi. Questo dovrebbe essere anche il nostro scopo: precorrere i tempi, lavorare per ritrovare il nostro corpo di luce e aiutare gli altri a fare lo stesso percorso. Nella lettera agli Efesini 3:16 :... “*perché vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati da Suo Spirito nell'uomo interiore*”. È evidente che per S. Paolo la reintegrazione non può essere solo individuale ma deve essere generale per l'umanità nata da Dio.

Ho citato molti testi (forse troppi) perché già da molti secoli l'uomo ha la consapevolezza dell'esistenza dell'anima divina all'interno del corpo carnale: penso a Platone nel Fedone in cui Socrate, dialogando con il discepolo, arriva alla conclusione che l'anima è nell'uomo ed è immortale e incorruttibile. Inoltre, dice che l'anima non deve soffermarsi a considerare alcune cose per mezzo dei sensi del corpo: occhi e udito, perché in tal modo non raggiunge alcuna certezza, né verità ma rimane “barcollante”. Quando invece si pone in contemplazione (meditazione) raccogliendosi in sé stessa, si eleva a quello che è immortale ed eterno. Con Platone siamo nel IV, V sec. prima di Cristo né si può negare che il neoplatonismo abbia influenzato la cultura la filosofia e la ricerca interiore del '600 e del '700.

Siamo quindi di fronte alla Tradizione a quel filo a volte sommerso, a volte apparentemente distrutto ma che, a ben vedere, non





si è mai interrotto nei secoli e nella mia esperienza il Martinismo è figlio e custode fedele di questa tradizione, incentivando gli iniziati alla ricerca dell'uomo interiore e chiedendo sempre il soccorso dei "Maestri Passato".

Saint Martin ci suggerisce due "supporti" per sostenerci lungo la via, uno teorico ed uno operativo: quello dialettico teorico consiste nello studio dei Testi Sacri, dei libri dei nostri Maestri e nella profonda riflessione su di essi, quello operativo nella meditazione e nella preghiera. Sia per l'uno, che per l'altro, i nostri Maestri ci hanno dato precise indicazioni e suggerimenti. È necessario che a questo punto si faccia una precisazione: il percorso Martinista non è una via di erudizione o di cerebralismo, è una via che trascende la normale conoscenza con lo scopo di giungere al "cuore di Dio", quindi, superare la materialità per reintegrarsi nella nostra essenza spirituale, già in questa vita temporale, *hic e nunc* come diceva S. PAOLO.

Tuttavia, dobbiamo considerare che la ritualità, la meditazione e lo studio sono i mezzi che abbiamo per potere avanzare, così come le nostre angosce e i travagli della mente trasformati alchemicamente in virtù dall'Uomo di Desiderio, sono gli strumenti da usare sulla via della reintegrazione.

Certo non si può parlare di prove di scientifiche, a proposito dell'esistenza o meno dell'anima superiore, ma il nostro compito è principalmente rendere noi stessi consapevoli di questa presenza nel nostro io più intimo. La strada per questa consapevolezza è lunga e difficile ma soprattutto è cosparsa di insidie che riempiono il cuore di dubbi, che ad ogni passo cercano di fuorviare e di far desistere dal personale proposito.

Il Martinismo insegna che ogni persona segue un suo percorso individuale ed anche le esperienze sono sempre particolari, ma il tutto deve comunque rimanere entro limiti precisi stabiliti dalla tradizione e sorvegliati dal Maestro. E per questo abbiamo anche l'aiuto dei Maestri del Passato che può essere determinante.

Vorrei riportare le parole di Papus agli aspiranti: "*avere la certezza che l'uomo non è mai*

abbandonato dal cielo, anche nei momenti di negazione e di dubbio e che noi siamo nel piano fisico per gli altri e non per noi- ...

...serve la purificazione astrale con la carità, il silenzio, la purificazione spirituale e gli sforzi per non pensare o dire male degli assenti....Sapere bene che è la preghiera che dà la pace del cuore.."

Noi Martinisti parliamo di "Reintegrazione nelle nostre prime proprietà, virtù, potenze spirituali e divine" dobbiamo cioè riscoprire l'io interiore creato da Dio quasi come un suo "alter ego".

Nel Cantico delle creature S. Francesco dice Fratello Sole Sorella Luna; la reintegrazione è anche questo sentirsi partecipi del creato, vedere con gli occhi del cuore e non solo con l'organo occhi, tutto ciò che ci circonda, percepire la bellezza di tutto quello che vive attorno a noi.

Il nostro compito più difficile consiste proprio in questo: purificare i nostri pensieri le nostre emozioni e di conseguenza anche le nostre azioni; dobbiamo quindi concentrare la nostra attenzione non solo sul corpo "ilico", ma non trascurare neppure il corpo astrale sede delle nostre emozioni, né il corpo mentale che elabora i pensieri.

MIRIAM I:::I:::





Possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio

MOSE' S:::I:::I:::

La trasmissione iniziatica diretta da Maestro Martinista ad allievo, viene definita come trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero, di cosa si tratta?

Tra le attuazioni principali da realizzare nella vita, è essenziale e fondamentale riuscire a ridestare la coscienza nella sua interezza ... ed è preliminare a ogni inizio di cammino di perfezionamento interiore. Il convincimento e la convinzione dell'esistenza di un Potere segreto, latente, recondito, "*occultum lapidem*" (come è desumibile anche dall'acronimo V.T.R.I.O.L.), consistente in un mix di energia e di potenza interiore presente, in ogni essere umano, si può rinvenire, sotto forma simbolica, in vari racconti, fiabe e leggende dell'antichità, che oramai aderiscono in maniera determinata, a tutt'oggi, all'immaginario collettivo di numerose culture, sin dai primordi della storia, e sopravvive ancora come un'essenza, un centro di forza e vigore, un nucleo di energia inesauribile, continuamente pronta, a disposizione di tutti e fruibile in ogni momento. Queste potenzialità, certamente vive e nascoste dentro di noi, nella maggior parte degli uomini, spesso, restano sconosciute e inattive.

Si tratta di caratteristiche e peculiarità, attributi, requisiti, virtù e pregi di cui, per lo più, in genere, l'uomo non ha discernimento né conoscenza né coscienza ... sono i doni "divini" che il "Signore" assegna e ripone all'interno di ogni essere perché li faccia crescere ed incrementarsi ... sono i regali e i privilegi elargiti "dalle fate delle favole" a coloro che fanno

del bene e si sacrificano per aiutare il prossimo in difficoltà ...

Tuttavia spesso il legame e il collegamento, con questa potenza virtuale immensa e infinita, appare ostruito, sbarrato, occluso ... (molto probabilmente da noi stessi), come se il meccanismo d'azione che consente il passaggio dalla potenza all'atto fosse bloccato ... e allora tutto appare sopito ... anche il potere dipotere ... e non si fa nulla e non si intraprende alcuna iniziativa per attivarlo e utilizzarlo ... chances ed opportunità transitano incuranti, a bizzeffe, e sfuggono mille volte al dì ... nel mentre fasi di inoperosità e pigrizia, accompagnate da ciclici momenti di incertezze, riserve, diffidenze, perplessità, indugi, esitazioni ... fluiscono e si susseguono, nell'uomo, scorrendo via in tranquillità ... in pratica "si batte la fiacca" ... limitandocisi a sognare tempi più soddisfacenti e appaganti, in un mondo più fausto e pacifico ... e lo stadio di impedimento permane immutato in fase di blocco...

!!!!!! Siamo come un computer in stand-by in attesa di attivazione e utilizzazione ...

Le cause più comuni di questa condizione di negatività possono essere rappresentate da:

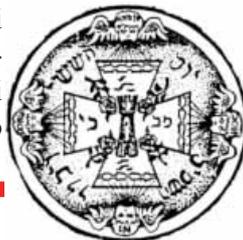
- basso livello di autostima, insufficiente fiducia in sé stessi e nelle proprie abilità, timore di fallire oppure eccessiva preoccupazione dell'ignoto, paura di infrangere certezze assimilate ...

- indecisione cronica ... si rimane perennemente incerti, senza far nulla, dubbiosi ed esitanti, come paralizzati, quasi rinchiusi in una gabbia di fragilità e astenia che ci tiene segregati lontani dalla vita, dal prossimo, dai doveri e dagli impegni quotidiani...

- un'altra ipotesi è quella di sentirsi almeno in parte appagati e soddisfatti anche se solo superficialmente ... e pur avendo mille desideri, essi sono tanto vaghi e confusi da non stimolare sufficientemente all'azione per esercitare il potere... Non si sa cosa si vuole ...

le motivazioni sono troppo deboli ed irrilevanti.

- altre volte invece si è convinti di poter realizzare, eseguire, produrre ... ma altrettanto spesso il nostro impegno e applicazio-





ne rimangono senza esito ... allora probabilmente la nostra determinazione e la nostra tenacia non sono conformi alla Volontà del Sé

... oppure vanno in direzioni opposte ... venendosi a creare una divergenza e un dissenso tra personalità ed essenza.

Possono sussistere mille altre cause e motivazioni che rendono l'uomo inabile e provvisoriamente inadatto ad agire il potere ... l'unica possibilità di slatentizzare e di esprimere e realizzare le potenzialità nascoste in *interiora hominis* è quella di riuscire a congiungersi e restare collegati all'energia vitale ripristinando il legame e il collegamento tra l'IO e il Sé superiore.

Per transitare dallo status offuscato e buio dell'inconoscenza a quello di illuminati tesi a divenire cauti, attenti, sempre propensi al raggiungimento di sempre maggiori e più ampi spazi di consapevolezza, è necessario trascorrere una vita ricca di energia, completa ed a tutto tondo ... in un itinerario che preveda un percorso di metamorfosi e trasformazioni che investa ogni settore dell'esistenza.

Nostro compito è quello di cercare nella nostra interiorità, trovare, svelare e manifestare le caratteristiche e le peculiarità innate e ancora nascoste, *occultum lapidem*, celate pure a noi medesimi, che ci sono state elargite, gratuitamente, per realizzare i nostri buoni propositi e le nostre aspirazioni più intime, indirizzate e protese al bene e al progresso dell'umanità ... ma anche, eccezionalmente, utili per conseguire affermazioni e conquiste e gratificazioni personali che servono, da una parte, all'individuo per incrementare l'autostima ed espandere la consapevolezza di avere un proprio ruolo nel mondo e, dall'altra, permettono al Sé di attuare, attraverso l'essere umano, i propri segreti scopi evolutivi...

Effettivamente quando un individuo assume la consapevolezza della presenza della propria forza interiore e resta in sintonia e in armonia con essa, vive meglio e ha la possibilità di realizzare il potere autentico ...

Tutto ciò che risiede dentro di noi deve essere manifestato, interpretato e utilizzato ... perché ogni attività non adoperata, piano

piano si impigrisce e si indebolisce fino a perire.

Abbiamo già visto come ciò che mantiene latente e addormentata, la forza di Potere, sono motivazioni deboli e desideri confusi, paura di mettersi alla prova, mancanza di autostima e scopi e obiettivi poco chiari ...

L'uomo comune si mette in azione a seguito della pressione scaturente da desideri intensi che premono per essere soddisfatti ... oppure a causa del sopraggiungere di una grave difficoltà che deve essere risolta e superata al più presto.

***Come estrinsecare e manifestare le potenzialità nascoste in ciascuno di noi?

Riuscire a impadronirsi del segreto del poter fare e poter decidere, è un processo che presenta una evoluzione a gradi ... tra il potere potenziale di fare e la sua attuazione, cioè il passaggio all'atto, occorre sempre un avvio, un moto che può assumere origine da un bisogno, un'aspirazione, un desiderio volto verso uno scopo, una finalità oppure, come abbiamo appena visto, scaturisce da una crisi che richiede un intervento urgente del soggetto per poterla risolvere ... come se si trattasse di un catalizzatore che fa precipitare gli eventi e che costringe l'individuo ad assumere decisioni a volte drastiche che presuppongono scelte di vita inconsuete e comportamenti straordinari.

La crisi spesso può essere scatenata da un avvenimento inatteso e traumatico, recepito con dispiacere, dolore, angoscia ... può essere un lutto, una perdita dell'oggetto d'amore, una separazione, una malattia, un trasloco, un licenziamento ... che diventa decisivo e determinante per avviare a porre in discussione e a rinnovamento una fase della nostra vita caratterizzata da immobilismo, ristagno, stasi, fissità, immutabilità ... vedi il concetto di "provvida sventura" in Manzoni ... dove la sventura viene comminata dalla provvidenza per spingere qualcuno, un gruppo, un paese intero, a purificarsi e a diventare meno malvagio in modo che da oppressore divenga oppresso e così gli si





apriranno le porte del Paradiso.

Spesso sono gli avvenimenti che ci costringono a scoprire le nostre capacità latenti ed indirizzarci verso nuove vie per costringerci a trovare nuove soluzioni. Nei momenti difficili, infatti, si mettono in atto capacità e risorse impensabili che ci portano a scelte a volte radicali e difficili le quali, però, in tal modo, ci aiutano ad uscire dalla crisi.

La certezza di possedere questa forza interiore, sorgente inesauribile, dovrebbe guidarci e sostenerci sempre ma quando questa consapevolezza si appanna, molto probabilmente abbiamo bisogno di un risveglio- principe azzurro- che sempre è preceduto da una fase di scontentezza, di staticità, di offuscamento ... che ci fa desiderare di uscirne al più presto. L'iniziazione dovrebbe accompagnarci alla conoscenza di noi stessi e alla gestione di questo potere affinché possa avvenire in modalità consapevole, senza aspettare le spinte delle crisi della vita ... e, a quel punto, noi possiamo diventare tutto ciò che vogliamo. Volontà: ecco la molla che fa muovere il meccanismo. Una volontà debole o malata condanna all'impotenza e all'inerzia oppure ad azioni superficiali e confuse senza risultato, alla stregua di un puro frenetico attivismo e spreco energetico.

C'è quindi una stretta relazione tra potere e volere. Il detto popolare dice infatti che Volere è Potere. Volontà e Potere debbono andare insieme.

Se hai la possibilità di fare qualcosa ma non eserciti la volontà di farla ... tutto resta potere in potenza, perché senza l'azione della volontà il potere non si esprime ... infatti la volontà è sempre volontà in azione. Ergo... dunque, potere è soprattutto, potere di volere, di fare, di agire, di trasformare, di cambiare il mondo e se stessi secondo una visione o un modello che di volta in volta ci sembra più corrispondente al nostro nuovo modo di essere e sentire.

Dobbiamo ristabilire il contatto tra l'Io e il SE' ... dobbiamo svegliare "La bella addormentata" sapendo che il principe azzurro, l'agente del risveglio, vive dentro di noi, siamo noi stessi. La facoltà di adoperare questa forza interiore, necessita di un continuo

addestramento ed esercizio, rivolta soprattutto a non ricercare e soddisfare fini egoistici ma volta a favorire che il Sé si espanda e si manifesti.

All'uomo è dato di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole ...

"Divengo ciò che vedo in me stesso; ciò che il pensiero mi suggerisce posso farlo, ciò che il pensiero mi rivela posso divenirlo". Questa dovrebbe essere l'incrollabile fede dell'uomo in sé, poiché Dio lo abita."
Sri Aurobindo

Concludendo:

i tre elementi su cui "lavorare" sono le motivazioni, il soggetto e lo scopo...

1) Conoscere il contesto in cui ci si muove, perché in ogni caso - il potere - mette in relazione con persone ed ambiente circostante, in modo da non danneggiare gli altri o non essere velleitari e poco realistici.

2) Coltivare la fiducia nelle qualità e nelle capacità personali ed imparare a gestire le proprie risorse ed energie ... saper valutare cause e conseguenze di ogni azione.

3) Avere una chiara visione dei fini da raggiungere, avere uno scopo vero, reale, sano, perché più chiara è la meta, più sicuro è il risultato ...

Preso la decisione, ci si muove verso di essa, ci si incammina ... si segue l'intenzione, si persegue il proposito, si rende reale e presente quella che era solo una possibilità o la possibile soluzione temporanea fino a quando un'altra necessità, chiamiamola pure crisi, che possa fungere da molla, non avvanzerà un'altra richiesta del Sé o non ci darà la spinta a desiderare di poter cambiare ancora, di poter crescere, di poter vivere meglio ... senza limitarsi esclusivamente ad esistere, ma Essere ... vivere pienamente, esercitando il potere di plasmare sé stessi arricchendo la vita in senso e di significato per dare spazio al Sé. Così le potenzialità latenti diventano energia in atto che trasformano noi e l'ambiente circostante.

Nella misura in cui il potere non è più solo





al servizio della personalità e dell'Ego, ma diviene espressione del Sé superiore, tanto più esso si accresce e fluisce senza ostacoli ... facendoci gustare quei preziosi momenti in cui ci si sente in armonia con il creato, perché si è giunti ad un senso di potenza che è potenza dello Spirito (energia che si manifesta attraverso noi).

Quando si parla di facoltà potenziali ancora ignote, ma passibili di ritrovamento, di conoscenza, sviluppo e utilizzo, non ci si vuole riferire a "poteri psichici speciali" né a doti "paranormali", bensì si allude a caratteristiche, peculiarità, prerogative *umane* naturali e universali, quali la disponibilità, la gentilezza, la delicatezza, l'intuizione, l'amore, la pace interiore, l'empatia, l'intelligenza emozionale che servono a stare bene con se stessi e con gli altri e che aiutano a condurre un'esistenza più autentica, profonda e completa.

Oggi, nella maggior parte dei paesi del mondo, vige un clima di preparazione, ammaestramento e avviamento alla contesa, allo scontro, alla lotta, alla paura ... alla discriminazione, alla intolleranza razziale, alla xenofobia ... all'individualismo, all'egocentrismo, all'indifferenza, alla massificazione ...

La formazione dei ragazzi rimane ancora enormemente influenzata, subordinata e plagiata sia dalla società in cui crescono che dalla religione che dalla famiglia, dalla scuola e dai mass media ... i quali continuano ad erogare modelli di vita e rappresentazioni mentali, sociali, comportamentali, ormai obsoleti.

Appare urgente un risveglio della autoconsapevolezza individuale e collettiva verso una coscienza sempre più ampia, universale e planetaria ... che, in atto, si presenta come un'eccezionale e irripetibile unica risoluzione per correggere, rettificare e porre rimedio alla critica e quasi disperata condizione in cui versa il pianeta.

Esistono metodi e tecniche ampiamente saggiati che si sono rivelati utili a liberare l'uomo dalle sue paure e ad aiutarlo a ritrovare dentro sé stesso forza, vitalità e spiritualità



indispensabili per perseguire la propria strada.

... per penetrare in un ciclo di progresso e di perfezionamento che possa risvegliare e motivare una evoluzione verso una presa di coscienza globale è necessario procedere attraverso vari passaggi:

1- Avere percezione e rendersi conto di stare vivendo uno stato reale di disagio, di inquietudine, di insoddisfazione e di frammentazione in mille rebus ... essere consci dei nostri limiti, delle preoccupazioni, dei freni, ostacoli e intoppi che si potranno frapporre nel nostro cammino ...

Dopo avere acquisito e appreso lo stato di consapevolezza del proprio essere, si può intraprendere l'opera di ricostruzione di sé stesso.

Una volta consapevoli, sorge in maniera decisa la necessità di procedere a una purificazione generale ed emerge il bisogno e l'urgenza di porre mano ad una trasmutazione radicale su tutto il proprio essere sia a livello fisico che mentale e spirituale.

Una presa di coscienza della propria situazione globale di disagio, di stanchezza cronica, di abulia e di disorientamento ... NEL MEZZO DEL CAMMINO DI NOSTRA VITA ... spinge l'individuo a chiedere aiuto e a correre alla ricerca dei mezzi e delle modalità per potersene liberare al più presto, eliminando il blocco energetico e mentale e rimuovendone tutti quegli aspetti negativi (fisici, emotivi, psicologici, ecc.) che lo relegano a una non vita ... da qui trae forza e si introduce deciso sul cammino di crescita personale e dell'evoluzione della coscienza.

2 - Il percorso di rigenerazione dell'Ego e di emancipazione dalla contaminazione e dalle limitazioni e dagli influssi negativi presuppone un'opera costante da svolgere su se stessi, per giungere in breve tempo alla purificazione del corpo, dei sentimenti, delle emozioni e dei pensieri ... al fine di effettuare una profonda pulizia per eliminare tutte le sostanze velenose e le tossine energetiche ed emozionali, sbloccando le inibizioni dell'anima e le paure sociali e culturali condizionanti ... liberando un'enorme quantità di energie emozionali che, una volta sciolte, divent-





ranno un grande potenziale pronto e fruibile per il processo evolutivo e per ricostituire l'unità globale dell'essere..

3- Tutto questo lavoro su di sé coincide, collima e si connette con la parallela e corrispondente opera di rinnovamento e di riattivazione del corpo, delle energie, delle sensazioni, della creatività, delle percezioni sottili e della consapevolezza di sé stessi. Queste procedure potenziano il corpo energetico e bilanciano ed equilibrano l'individuo centrandolo su sé stesso, aumentandone la stima, il giudizio e la valutazione positiva e l'auto-apprezzamento ...

Ancora non siamo completamente padroni di noi stessi e non conosciamo tutte le nostre possibilità e potenzialità umane che dobbiamo coltivare e sviluppare adeguatamente ... per evitare che possano trasformarsi in insoddisfazioni, malinconia e pentimento. La comunicazione globale di tutto l'essere con sé stesso e con tutto ciò che lo circonda e con la coscienza universale è fondamentale alla crescita ed alla evoluzione dell'essere umano ...

4- L'attuazione e il raggiungimento dell'unità e dell'autocoscienza, accessibile attraverso l'instancabile opera demolitiva del negativo e ricostruttiva e di sviluppo del potenziale positivo, produce in automatico una "consapevolezza globale" del Sé che corrisponde al riconoscimento della natura profonda della persona e alla riscoperta dell'essenza e dell'anima.

Per poter procedere a dare inizio a una trasmutazione generale della propria vita e di sé stessi, è indispensabile slegarsi e liberarsi degli eventuali pesanti fardelli materiali e/o emozionali di cui ciascuno, in determinati momenti della vita è carico fino

all'inverosimile.

Tuttavia dobbiamo imparare, subito, che la materia va vissuta consapevolmente, va trasformata adeguatamente, ma senza diventarne dipendenti. Allo stesso modo dobbiamo riconoscere e riequilibrare le due energie prevalenti in noi: lo YIN e lo YANG...

MOSE' S:::I:::I:::





Interrogativi e riflessioni

OBEN S:::I:::

Ho pensato di svolgere il lavoro cercando di rispondere direttamente, secondo il mio attuale pensiero, ad alcune domande inerenti i temi scelti dal S:::G:::M::: del nostro Venerabile Ordine Martinista per il Convento 2018, esponendo nel proseguo del lavoro le riflessioni sottese alle risposte.

I) Domanda: "Un Martinista ritiene che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina di qualunque credo o razza), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare i mondi sottili. Perché desidera farlo?"

Risposta: Per cercare di trovare interiormente e nel creato l'armonia.

L'Uomo di desiderio generalmente si sente mancante di qualcosa che è parte di sé e la vuole recuperare, per farlo sa che deve cercare di elevarsi per vedere meglio e penetrare nei mondi sottili, rispettando quale strumento di conoscenza la materia, ma nel contempo limitandone il condizionamento.

Riflessioni: Ci si può trovare nella vita a rendersi conto che vi è un vuoto interiore e che questo vuoto non viene colmato e soddisfatto nella vita materiale, poiché penso sia vero che "non di solo pane vive l'uomo".

Qualcosa però non ci quadra pienamente nelle religioni (anche se riconosciamo l'importanza del loro ruolo nella vita dell'uomo) e nelle verità ufficiali c.d. rivelate e si desidera conoscere veramente.

Quando si verifica una tale situazione gene-

ralmente l'uomo comprende anche che per quanto possa avere studiato da profano, in realtà, non conosce nulla (poiché non ne ha esperienza consapevole). Sicuramente non conosce nulla di se stesso (quale essere almeno trino con aspetti spesso in conflittualità) nonché desidera sapere dei rapporti tra Dio, L'uomo e la natura.

Quindi l'uomo di Desiderio è all'inizio come un potenziale musicista che ha orecchio per sentire ogni distonia e strumento, ma non conosce la musica e quindi non può né suonare, né creare nessuna melodia.

Credo che Il Martinista desideri conoscere per cercare consapevolmente di fare parte, se possibile, dell'Orchestra, ossia di reintegrarsi nel modello Originario che il "Creatore" ha realizzato per lui.

Va annotato che non di rado poi l'uomo di desiderio può anche riconoscere di avere dei talenti (e forse proprio in funzione di questi) percepisce la sua condizione di "essere decaduto" e comprende che la sua mancanza di conoscenza, "in primis", lo mette in condizione di sbagliare e di aumentare il peso delle sue catene materiali. Egli si sente in qualche misura prigioniero (anche se di prigionieri che non hanno sbarre) e comprende che occorre conoscere per cercare di essere liberi (v. in questo senso anche Giovanni 8,32: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi).

Nonostante la vita materiale possa nella sua dualità per alcuni anche riservare una buona alternanza di momenti felici e dolorosi, profondamente si può non essere in pace con se stessi e comprendere che non c'è vera armonia né dentro né fuori di noi. Si può anche dire in maniera figurata che non si riesce a fare quadrare il cerchio; c'è qualcosa che non quadra nella realtà percepita e si è come dormienti a noi stessi e rispetto al vero rapporto tra Dio, il creato, gli uomini e la natura, e ci si sente, nonostante il libero arbitrio dichiarato dalle religioni sostanzialmente dei prigionieri. Prigionieri di condizionamenti sociali, emozionali, dei limiti del proprio corpo psichico e fisico e delle relative necessità di nutrimento, nonché della propria struttura di percezione psichica e corporea.





A ben osservare ci si può accorgere che in realtà si è liberi solo di sbagliare per divenire così sempre più prigionieri. Di certo drogarsi emozionalmente ed energeticamente (con il buonismo new -age, con le luci della ribalta, con la ricerca di possibili consensi, con auto-referenziazioni di pseudo santità per chi compie percorsi religiosi, con nuove stimolanti relazioni, ecc.) per cercare di prolungare gli stati di benessere e le endorfine in circolo credo che non serva che a essere meno lucidi e a fare commettere ulteriori errori, rendendo così più salato il conto finale e di fatto ancora più duro, se non impossibile il cammino. Inoltre penso che tali surrogati di serenità, non portino certo alla pace profonda ed armonica interiore che è la sorprendente pace del cuore che il Martinista può anche trovarsi a tratti a sperimentare quando riesce a fare delle sue tre luci una sola fiamma connessa all'uno da cui tutto proviene.

II) Domanda: La trasmissione iniziatica diretta da Maestro ad allievo, viene definita come trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero di cosa si tratta?

Risposta: Credo si tratti della forza del fuoco dell'amore divino (l'unico fuoco che può ardere senza bruciare), che seppur potenzialmente già presente nell'uomo di desiderio, sia pure sotto la cenere delle scorie della materia, può essere rivitalizzato e portato a nuova vita dalla fiaccola dell'iniziazione Martinista eggregoricamente trasmessa direttamente da Maestro ad allievo.

Del resto come ho detto per iniziare a comprendere qualcosa di chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo credo sia necessario attendere che si apra in noi l'unica via possibile già tracciata nella nostra interiorità per una reintegrazione, ossia la via del cuore, obiettivo da conseguirsi essenzialmente attraverso la forza del fuoco dell'amore divino che può portarci progressivamente sino a pensare con il cuore e a sentire con la mente.

Riflessioni: Attivare la c.d. via del cuore ritengo possa essere il primo passo per predi-

sporci progressivamente alla " conoscenza" che non è mai scontata né immediata, ma che bisogna curare ed attendere attraverso varie

fasi. Fasi che possono comportare cambiamenti anche fisici e dello stato emozionale e generale dell'essere. Fasi e prove in cui potremo tuttavia trovarci ad usufruire, se meritevoli ed in buona fede, di provvidenziali aiuti anche straordinari. In ogni caso non è un percorso facile. Dobbiamo usare l'oscurità per fare vedere la luce (JW.Goethe).

III) Domanda: Iniziazione Martinista, ovvero metodo operativo sull'individuo al fine di reintegrarlo in quegli stati di coscienza e dell'essere. Se si vuole conoscere veramente, cosa è necessario attendere?

Risposta: Per conoscere veramente e non solo vedere un po' meglio (come può capitare dopo l'iniziazione, grazie alle riunioni rituali e gli aiuti eggregorici dei maestri presenti e passati), credo sia necessario attendere che l'Opera da compiersi su noi stessi simboleggiata dai tre colori (nero, bianco, rosso) del tappeto posto sotto il trilume, sia in buona parte compiuta.

Le nostre meditazioni purificatorie ci ricordano che per la Grande Opera da svolgere su noi stessi la via alchemica spirituale intrapresa nell'Ordine Martinista è essenzialmente quella lunga o umida (che quindi richiede tempo) poiché basata su una serie di purificazioni in sintonia con i ritmi lunari, ossia di lavaggi per lavare via i nostri vizi e fare possibilmente emergere le virtù (anche se la distinzione tra via umida e via secca o eroica basata più che sull'acqua sul fuoco dell'entusiasmo, non è talvolta così netta).

Riflessioni: E' certo che vi è anche un percorso di studio indicato dai vademecum e dall'iniziatore per i gradi del Martinista che richiede un suo presumibile tempo di svolgimento. Questi studi potranno aiutare nel percorso a comprendere e decodificare, anche con il ricorso all'analogia, a livello cosciente aspetti che sono solo materia, ma non è certo al solo tempo necessario allo studio delle materie indicate nei vademecum che credo ci si riferisca quando si parla di pre-





disporsi ad attendere, ma bensì del tempo necessario allo svolgimento delle fasi di alchimia spirituale, necessarie a predisporci alla vera iniziazione.

Nell'effettuare la (di regola) lunga opera al Nero, fase questa comunemente detta anche della morte filosofale, ossia della morte a se stessi, al proprio egoismo, cercando nel contempo di mantenere equilibrio e buona salute nel corpo fisico quale importante strumento per fare esperienza e progredire, si sarà sicuramente appreso che è necessario procedere con perseveranza e che l'opera è assai difficile da compiere, una vera e propria fatica d'Ercole (credo che l'opera al nero nella materia non possa dirsi peraltro mai completamente terminata)

Quando si tenta di eliminare un vizio nella propria interiorità occorrerebbe identificarlo bene e procedere con energia fino in fondo per cercare di sradicarlo. Se si cerca solo di contenerlo, ma si lasciano radici queste cercheranno di invadere nuovamente alla prima occasione, con ancora maggiore potenza, anche tutti gli spazi lasciati da altri vizi vinti e non si arriverà mai ad una reale possibile Opera al Bianco. Penso che per rinascere quali iniziati ed attrarre l'essere divino, ossia alchemicamente parlando perché lo zolfo (spirito) incontri il mercurio (anima) che provoca il sale (corpo denso in senso trascendente o pietra cubica ordinaria), entità permanente che rappresenta la reintegrazione individuale alla quale mirano gli insegnamenti e le dottrine del Nostro Venerabile Ordine, occorra essere sempre interiormente candidi e attivi (anche se apparentemente fermi) nel servizio disinteressato ad altre creature con le quali condividiamo l'esperienza della materia e alle quali desideriamo donare ciò che abbiamo ricevuto e alle quali non vogliamo nuocere.

Credo sia interessante osservare che la parola candidato (derivante secondo taluni dal verbo "candeo", splendo, sono bianco, puro) viene tutt'oggi usata per identificare chi si prepara a sostenere una prova. Prima di sostenere qualsiasi prova per essere veri iniziati è bene purificarsi e mettersi in sintonia con il creato, sino ad

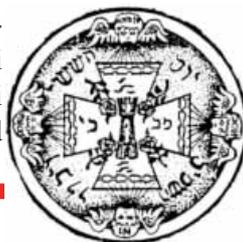
arrivare all'Opera al Rosso che è la vera prova della morte di tutte le passioni umane e che rappresenta per il Martinista la fissazione al centro della croce in posizione di mediatore tra cielo e terra. Posizione che per certi aspetti mi richiama alla mente la croce rappresentata dal TENET centrale del quadrato palindromo del "Sator" (scritta che da taluni è stata anche complessivamente interpretata come, Sator il seminatore ossia il creatore, crea dal nulla opere e le tiene, l'opera ruota):

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

L'iniziazione, se realmente conseguita non è un fatto culturale, ma come recitano anche i vademecum, la nascita in un nuovo livello ed in una nuova stirpe ed il ricongiungimento ai mani delle stirpe. Per fare germogliare dal "Io" il seme del "Se" è necessaria una purificazione dalle passioni ed un continuo mutamento interiore non solo di contenuto, ma anche di forma, cosa che ovviamente non può realizzarsi all'istante. Occorre meditare, pregare, agire, perseverare ed attendere la rigenerazione interiore ed il possibile ripristino delle qualità archetipe prima della caduta nella forma (c.d. reintegrazione).

Per fare ciò inoltre ci si dovrà anche prima purificare e disintossicare ossia abituare ad esercitare la volontà a freddo e non sotto stimoli emotivi. Da quanto detto si può percepire che occorre sacrificio e determinazione per tentare anche solo di camminare qualche passo nel cammino Martinista e che occorre essere sempre "uomini di desiderio": ossia che la fiamma del desiderio di conoscenza sia in noi accesa e vi permanga. Ovviamente perché ciò accada credo occorra anche arrivare ad arrendersi a se stessi ed a Dio ed avere compreso che si sa molto poco se non nulla di chi siamo.

A questo punto penso sia anche opportuno spendere qualche parola per cercare di chiarire cosa si intende quando si parla di "conoscenza". Consultando un qualsiasi





vocabolario della lingua italiana ci si può rendere conto che la definizione di conoscenza, che ha generalmente a che fare con i concetti di informazione, istruzione, apprendimento, esperienza, è un qualcosa di diverso dalla semplice informazione culturale acquisita con lo studio o ricevuta da terzi. Qualcuno ha giustamente osservato che l'informazione culturale può esistere ed essere conservata su qualsiasi tipo di supporto (cartaceo, informatico, ecc.) mentre la conoscenza può esistere solo in quanto c'è una mente in grado di possederla. In effetti generalmente quando si afferma di avere acquisito una certa conoscenza in qualche materia si stanno di regola soltanto preservando le informazioni che la compongono insieme alle ordinarie correlazioni che intercorrono tra loro; ma la conoscenza vera e propria è ormai oggi in ogni ambito riconosciuto che si ha solo in presenza di un utilizzatore che sia in grado di ricollegare tali informazioni alla propria esperienza personale.

Fondamentalmente si può dire che la conoscenza esiste nella misura in cui c'è un'intelligenza in grado di utilizzarla nei propri ambiti o sfere di azione.

Del resto se riteniamo che una tale affermazione possa essere vera in ogni ambito (anche in basso nella materia) lo potrà essere sicuramente anche in alto, nelle c.d sfere di progressiva discesa della luce, che sono di studio e d'interesse per coloro che hanno scelto tramite l'iniziazione di rialzarsi e riavvicinarsi alla luce creata sino a bussare alle porte (per chi vorrà farlo) dell'increata.

Penso possa essere importante riflettere su quanto si fosse consapevoli di che cosa comportasse e di che cosa si stesse effettivamente parlando nel momento in cui si rispondeva affermativamente al proprio iniziatore che chiedeva per ben 2 volte se si volesse conoscere e si fosse disposti ad attendere.

Credo anche per esperienza personale, che l'iniziando difficilmente possa esattamente comprendere ciò che vuole conoscerne e perché lo fa, visto che con ogni probabilità non utilizza ancora il SE', ma solo L'IO, né che comprenda esattamente quello che gli viene ritual-

mente enunciato. In altre parole egli non è sicuramente ancora consapevolmente collegato alla sua componente immortale e non può capire adeguatamente con il corruttibile (ossia il mortale della sua natura).

L'iniziando generalmente non dà molta importanza al reale motivo per cui chiede l'iniziazione e al fatto che volere conoscere in ambito iniziatico tradizionale vuole dire anche predisporre a percepire e rapportarsi con ciò che non è solo materia e con le relative leggi e che per fare ciò è necessario, oltre che purificarsi spiritualmente anche avere sviluppato armonicamente strumenti e sensi diversi da quelli con cui esploriamo la nostra dimensione esistenziale.

L'iniziando è un pò come un folle che va avanti e non valuta adeguatamente ciò che lo attende e la forza necessaria ad affrontare gli ostacoli. Va considerato che per operare e lottare in maniera efficiente qui nella materia sarebbe bene avere una buona condizione di equilibrio psico-fisico di partenza e mantenerla. Talvolta può succedere che si cerchi l'iniziazione proprio per compensare queste carenze e quindi i problemi, salvo un aiuto della provvidenza a chi lo merita, anziché dipanarsi tendono a moltiplicarsi.

Del resto sarebbe ovvio considerare che se così come siamo avremmo già potuto conoscere già avremmo conosciuto e che se occorre tempo, qualcosa dovrà essere fatto, ma sono proprio le cose più ovvie che talvolta sfuggono all'occhio profano.

Per comprendere qualcosa in più sui passi fatti sul percorso dall'iniziazione credo che possa essere di utilità per il Martinista rileggere periodicamente lo statuto e i Vademecum dei gradi conseguiti in passato e fare il punto di cosa oggi comprende, poiché ne ha fatto esperienza, che in passato non aveva adeguatamente valutato o compreso ciò permetterà di capire meglio l'utilità della attesa.

E' sempre importante, in ogni attività, fare spesso delle verifiche sugli obiettivi e sul percorso fatto e porsi domande su che cosa si stia realmente facendo o si vuole fare o su ciò che non ci piace o ci disturba, e chiedersi il perché.





Credo che nessun aspetto della ritualità iniziatica sia mai secondario o scontato e di ogni singola parola pronunciata ne vanno sempre riscontrati gli effetti, con sano timore, cercando se possibile di comprenderne il perché. Non credo che ci si debba vergognare o rattristare neppure se capita di avere a volte la tentazione di tirarsi indietro o di trovarsi a pensare che l'impresa in cui ci si è lanciati sia troppo ardua e di non esserne in grado.

Del resto non si è esseri umani se di fronte alla sofferenza non si ha paura, ma se si vuole proseguire, alla luce della conoscenza acquisita, occorre imparare a dominarsi e a mantenere il controllo del senso del dovere e l'amore per i suoi ideali, cercando di tenerci in equilibrio e ben saldi al nostro centro avvolti nel nostro mantello.

Quando si è in qualche misura come "bloccati" (o posti all'angolo) penso potrebbe essere talvolta di utilità soffermarsi a riflettere (oltre che sul possibile perché) anche su quale parte di noi ci sta guidando e parlando nella nostra mente, per comprendere se è il drogato emozionale (da purificare di cui si è accennato prima) o se è l'essere libero e (disintossicato) con la sua "prudente" volontà a freddo, e fare decidere, per quanto possibile, a quest'ultimo.

In ogni caso penso sia importante per quanto non riusciamo a fare noi, mantenere viva la speranza in Dio padre e nel suo aiuto e guida, senza del quale io credo che singolarmente non siamo nulla (e con il quale è bene instaurare un costante e giornaliero contatto nella preghiera) cercando di meritare, anche rispettando e preservando le sue opere, la benevolenza della sua provvidenza.

La conoscenza è fondamentale per predisporre a compiere ulteriori passi e fare le scelte giuste e per predisporre a varcare, per chi vorrà farlo, la porta della reale iniziazione, scelte che sicuramente fino che non si "conosceva" si potevano solo enunciare come obbiettivo.

Forse qualcuno potrebbe anche sorprendersi ad un certo punto a realizzare di ritenere che **per chi conosce** non c'è in realtà nessuna scelta da fare se non lasciarsi umilmente

armonicamente guidare dalla luce di cui ci si è rivestiti.

Ho pensato di terminare queste riflessioni con alcune enunciazioni del Maestro Alderaban, tratte dalla Sua lettera ai Martinisti d'Italia dalla Grande Montagna pubblicata nel mese di agosto 1971.

Sono parole che ritengo di grande importanza per comprendere il Martinismo e il suo obbiettivo e che vedo come una possibile cartina di tornasole a verifica del fatto che si stia facendo o non facendo il relativo percorso:

-“Per essere ancora più chiari spiegheremo a coloro che non l'avessero ancora capito che l'acquisizione di un grado iniziatico non può essere concessa da nessuno, ma si conquista da se stessi: consegue che l'iniziazione e i gradi concessi dagli iniziatori non possono assolutamente rappresentare l'acquisizione di una maggiore conoscenza e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma soltanto un incarico gerarchico necessario per costruire la piramide di un Ordine iniziatico che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica tradizionale e che tale trasmissione deve effettuare per mantenere la tradizione (in altre parole perché la fiaccola non sia mai spenta)indicando la via della realizzazione, ma che la realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio che sia così altrimenti l'Ordine non sarebbe, come lo è, una organizzazione umana, ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa esclusivamente personale. E chi dice il contrario afferma il falso.

Ovvio il dire che una Organizzazione come la nostra e cioè un ordine Iniziatico i gradi che costituiscono gli incarichi sono affidati o almeno lo dovrebbero essere a chi ha dato dimostrazione di avere studiato e appreso le dottrine e la materia adatte ad aprire la via della realizzazione, e di avere dimostrato di avere ben compreso i tre fondamentali simboli dell'Ordine.

Che quanto abbiamo detto corrisponda al vero è provato da un fatto certo: chi ha raggiunto la realizzazione non ha bisogno di insegnamenti o di guida, né di apparte-





nere a cariche gerarchiche perché è al di sopra di tutto ciò. In altre parole si è immedesimato del mantello, ciò che rappresenta la finalità dell'Ordine e provoca, come è naturale,essendone la finalità l'immediata uscita dall'Ordine stesso rafforzando e non rompendo come agli ignari potrebbe sembrare la catena Martinista con la sua "presenza".

Ogni uscita di questo tipo è una vittoria dell'Ordine e un suo sicuro rafforzamento: si tratta di coloro che sentiamo intorno a noi pur non essendo presenti, quando invociamo i maestri presenti e passati. Chi non ha capito questa semplicissima e ovvia identificazione del simbolo, non è un Martinista né lo potrebbe essere, e continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche e che sono soltanto occultistiche, ma che, nella realtà, rientrano nel campo profano.....

A tutti una volta in più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi a meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il Martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuole giungere a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un uomo di desiderio che cerca conoscenza, che vuole trovare il seme del Se' facendolo germogliare se ne è capace per

raggiungere la realizzazione:ma se anche non riuscirà a fare germogliare quel seme, l'averlo trovato o anche soltanto l'ansia della sua ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già di per sé rappresenta una realizzazione che lo farà vivere in un mondo che gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato".

OBEN S:::I:::





L'attesa

PROMETEUS I:::I:::

Iniziazione Martinista, ovvero metodo operativo sull'individuo al fine di reintegrarlo in quegli stadi di coscienza dell'essere. Se si vuole conoscere veramente, che cosa è necessario attendere?

“Vuoi veramente conoscere? Vuoi tu veramente conoscere ed attendere?” Sono queste le domande che il Filosofo Incognito rivolge al postulante durante la cerimonia di iniziazione al grado di Associato. Quasi tutte le persone che hanno deciso di intraprendere questo cammino, molto probabilmente, hanno risposto con sincerità ma senza soffermarsi a meditare accuratamente sul complesso senso della parola “attendere”.

Che cosa dovremo mai attendere? Ma soprattutto, che cosa vogliamo veramente conoscere?

Fino dal primo ciclo di meditazioni potremmo scoprire che il tentativo di conoscere sé stessi è un processo lungo, pieno di ostacoli, distrazioni e continui passi avanti e indietro. E molte volte, un novello Associato, si potrebbe sentire totalmente sconfortato, soggiogato da tutto il nero che un po' alla volta riconosce dentro di lui. Allora, nel caso in cui fosse veramente volenteroso, si dovrebbe ricordare di quello che ha pronunciato nel momento dell'iniziazione. Noi siamo uomini di desiderio e vogliamo in qualche modo indagare i piani sottili, elevati, perché intimamente abbiamo percepito la loro esistenza. Ecco allora che è necessario indagarsi per potersi purificare, ed in qualche modo innalzarsi oltre gli inganni dei sensi e della materia, se vogliamo riuscire a dialogare con qualcosa che non riguarda i

piani bassi.

Quindi potremmo dedurre che quello che forse vogliamo conoscere maggiormente è “noi stessi”. Tutto il resto infatti è una conseguenza di quello che si è scoperto dentro al proprio cuore. È come se poi tutto diventasse più chiaro, e sembra essere interconnesso fra “dentro-fuori”. Non a caso nelle discipline alchemiche ed ermetiche ci sono moltissimi rimandi alle leggi di azione-reazione fra alto e basso, micro e macro.

Il metodo operativo Martinista è fondamentale per il raggiungimento di tale scopo soprattutto grazie alle meditazioni ed agli esercizi di visualizzazione iniziali. Esercizi che il soggetto compie da solo, senza dover dimostrare nulla agli altri. Questo ci permette soprattutto di scongiurare tutte quelle speculazioni filosofiche che spesso caratterizzano gli ambiti che si definiscono iniziatici, ma che probabilmente lo sono solo in apparenza. Uno dei pericoli maggiori infatti, riguarda proprio la fantasia. E' molto semplice per l'ego credere di essere speciale, decidere tirannicamente di essere l'unico ad avere diritto ai privilegi e di sentirsi nel giusto anche quando si è palesemente in torto. Non c'è via di scampo alla coscienza che inizia a dialogare con il cuore, non ci sono menzogne o scuse che reggono quando ci si rapporta con quella scintilla, con quella manifestazione concreta che incontriamo soprattutto il giorno dopo al plenilunio. Un altro grandissimo errore, da cui veniamo sempre messi in guardia per quello che riguarda il contatto con gli altri, è quello di giudicarsi. Grazie all'intimità in cui si svolgono le operazioni, si può essere completamente sinceri con sé stessi, silenziosi osservatori di tutte quelle situazioni che hanno stimolato in noi determinate reazioni. E' qui sempre bene ricordare di non eccedere nell'altro senso, e quindi non autogiudicarsi malevolmente: occorre prendere atto delle proprie brutture senza condannarsi.

E' naturale quindi giungere alla conclusione di voler conoscere la nostra vera natura, ma non solo, forse anche quella che dovrebbe essere la volontà della Divinità, la forza della Provvidenza e come essa intera-





gisce con gli uomini.

Questo però non deve essere solo una banale curiosità profana. Credo che dovrebbe trattarsi più che altro una volontà di cercare di comprendere quello che Dio si aspetta da ognuno di noi, qual è il nostro scopo, come uomini, come donne, o semplicemente come creature generate da un pensiero dell'Intelligenza Suprema. Ricordiamo che chi intraprende questo percorso dovrà dedicare tutta la sua vita al lavoro su sé stesso senza mai dimenticare che l'uomo non è altro che un battito di ciglia nell'Universo. Soltanto la più Alta Coscienza e i suoi aiutanti hanno il vero potere decisionale, a noi spetta solo cercare di capire come poter adempiere ai nostri compiti.

In questo mondo, seppur governato dagli istinti passionali abbiamo la possibilità di poter comprendere questo: è come se all'improvviso, in momenti totalmente inaspettati il Cielo donasse attimi di totale chiarezza. Personalmente mi piace definirle delle "gentili concessioni" che gli Invisibili ci donano tramite delle nitide intuizioni. Ma tutto questo può avvenire solo dopo un lunghissimo lavoro su sé stessi con sforzi a volte "disumani", primo fra tutti il riuscire a perdonare gli altri ma soprattutto sé stessi, cercando inoltre di rimediare al torto. Maldicenza, inganno e moltissimi altri aspetti che devono essere elaborati durante le meditazioni causano danni agli altri e anche a noi stessi.

Se siamo riusciti a fare questo, se siamo riusciti a pulirci almeno in parte dal nero dei nostri vizi e di avere incominciato il processo di trasformazione della nostra personalità succede qualcosa... o meglio, arriva, puntualissima qualcosa. La lunga attesa e gli sforzi sono interamente ripagati anche solo per aver assaporato un briciolo di quella consapevolezza dell'amore divino.

Ecco che cosa dovremmo attendere, i riscontri concreti e luminosi del regno invisibile nel mondo visibile. Riscontri che erano sempre costantemente attorno a noi, ma che ancora noi non eravamo in grado di vedere, ciechi di fronte all'evidenza e analfabeti di fronte alle spiegazioni. Sono proprio questi i segnali

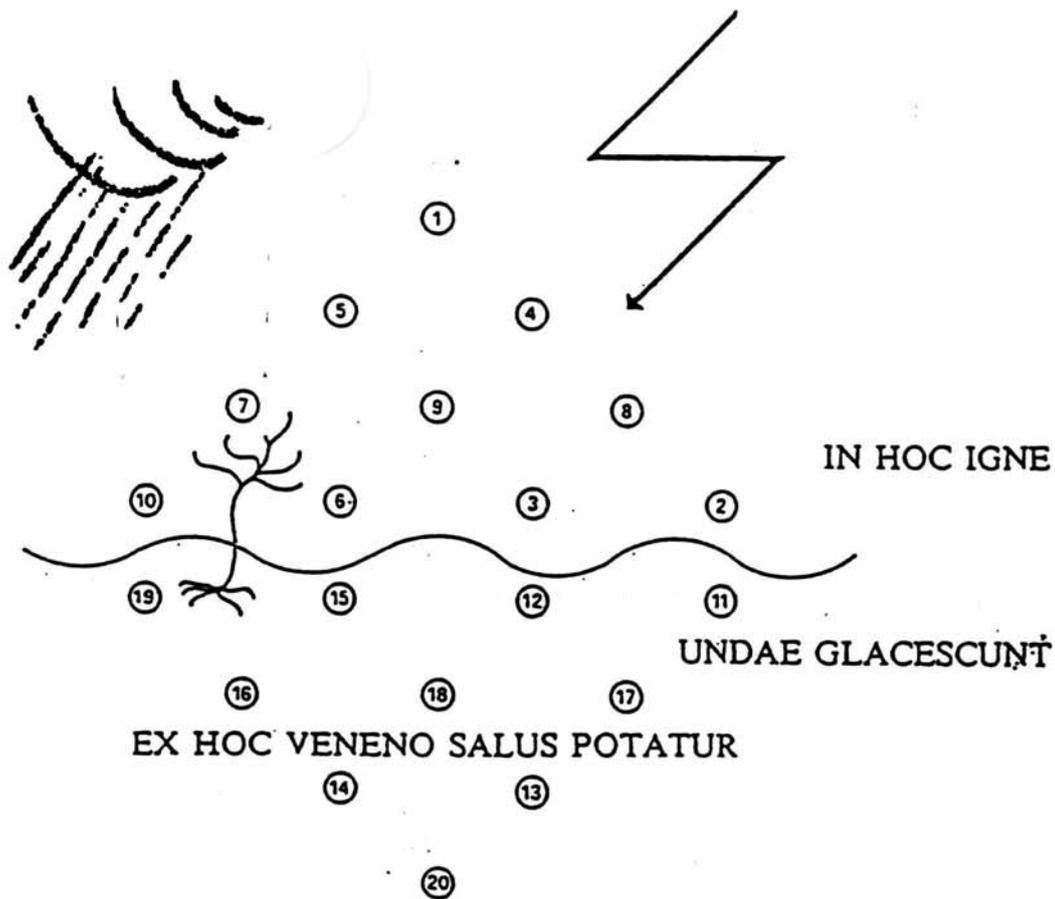
che vengono forniti in ogni percorso che si rispetti: non è il mondo circostante a cambiare, ma la percezione che ne si ha dopo aver cambiato sé stessi. Il costante esercizio della pulizia tramite le meditazioni ci potrebbe portare alla profonda interazione con la coscienza, e questo potrebbe rappresentare il primo passo per poter poi andare "oltre". Questa interazione è generata anche dal nostro genuino desiderio di conoscenza, dalla volontà di tenerlo vivo e dal silenzio interiore. Proprio grazie alla comunione con la coscienza (anch'essa attesa a lungo e da non dare mai per scontata) potrebbero cominciare a farsi sentire con sempre maggiore frequenza quelle voci interiori che non si avranno minimamente percepito così chiaramente in precedenza. Grazie al loro ascolto, esse potranno condurre l'iniziato per mano alla percezione di qualcosa di meraviglioso, che sfugge alla razionalità ma non per questo è meno reale.

Tutto ciò si può tradurre come una sorta di dialogo, un intimo colloquio tra la parte di noi che è entrata in contatto con quel Tutto dal quale discendiamo e dal quale vogliamo fare ritorno.

Siamo disposti allora veramente ad attendere che avvenga tutto questo? Che cadano finalmente quei veli stratificati sopra i nostri occhi e nel nostro cuore? Perché, se ci pensiamo bene, ad una parte di noi fa comodo se non ci accorgiamo di tutto questo. L'ego è programmato per sopravvivere nel quaternario, non è interessato ad altri piani, per lui non esistono. Chi rimane nell'ignoranza si risparmia gli sforzi della rigenerazione. Ma se così fosse avremmo rinunciato, per l'ennesima volta, alla facoltà di poter, anche solo minimamente, essere partecipi della realizzazione del disegno divino e di conseguenza ci saremmo preclusi l'auspicabile possibilità di poterci rendere conto di stare percorrendo il sentiero verticale che conduce alla nostra vera casa.

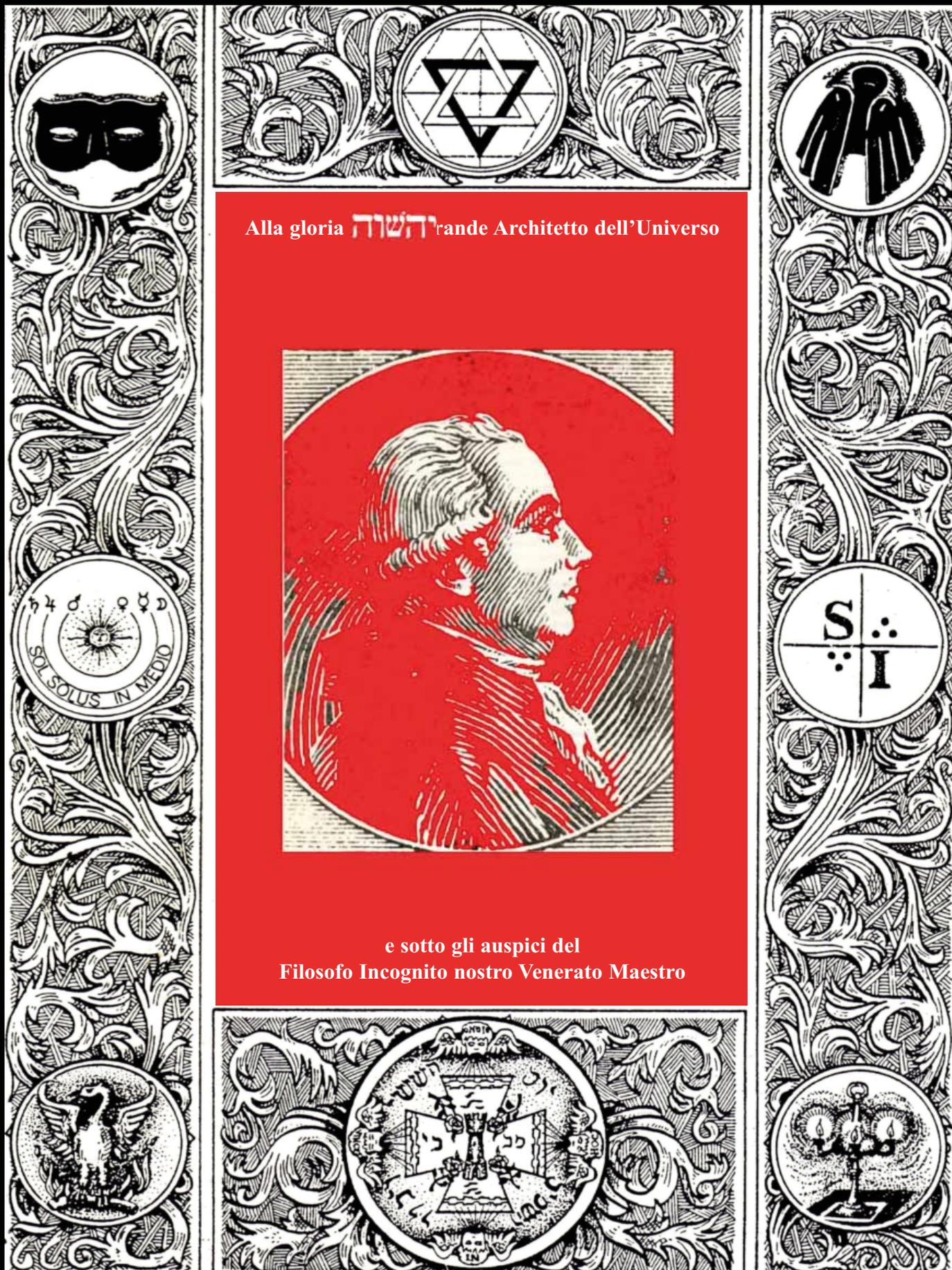
PROMETEUS I:::I:::



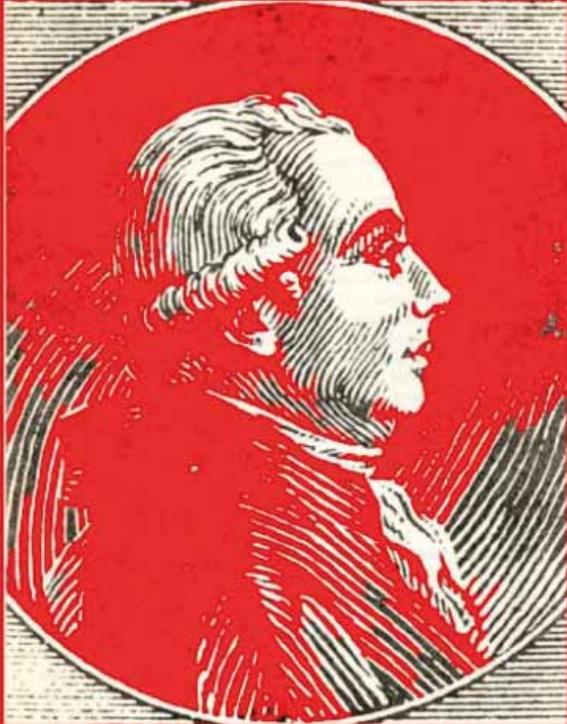


OCCULTANDO MANIFESTATUR
MANIFESTANDO OCCULTATUR





Alla gloria יהוה **Grande Architetto dell'Universo**



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro